



NOTE

SUL REGOLAMENTO INTERNO

CARCERARIO

A CURA DELLA PANETTERIA OCCUPATA - MILANO, MARZO 2005

NOTE

SUL REGOLAMENTO INTERNO

CARCERARIO

INDICE

Premessa	5
Alcuni cenni storici	6
Bibliografia e siti internet consigliati	20
Allegati	21
Un carcere a rischio tubercolosi	21
<i>da Il Manifesto del 25 giugno 2004</i>	
Intervista a Fabrizio Rossetti	
responsabile del settore penitenziario nella Cgil	21
<i>da Liberazione del 30 gennaio 2005</i>	
Carcere di Sulmona, 5° morto "eccellente"	22
<i>da Liberazione 4 gennaio 2005</i>	
Parla Giacinto Siciliano	
direttore della casa di reclusione di Sulmona	23
<i>da Liberazione 9 gennaio 2005</i>	
Carcere di Opera (Mi), 3 gennaio 2004	27
Interrogazione del 2 marzo 2004 e risposta del governo	
pubblicata il 23 luglio 2004 - Russo Spena e Deiana	28
Carcere di Sulmona	29
<i>da Il Messaggero del 26/2/2004</i>	
Per la Libreria Einaudi di Luigi Lacchia, Biella	29
<i>Lettera dal carcere di Biella, 14 febbraio 2005</i>	
Continua il monitoraggio sulle "morti di carcere"	32
Cronologia suicidi in carcere 2003	33
<i>da www.associazioneantigone.it</i>	
Lettera dal carcere di Sollicciano	35
Carceri: 20.000 detenuti in più se la Cirielli diventa legge	36
Indirizzi di alcuni/e prigionieri/e	38

Premessa

Nelle pagine che seguono vi è una breve esposizione di leggi, ordinamenti e regolamenti più o meno applicati dal 1970 ad oggi nelle carceri in Italia.

Ad addentrarci nella ricerca che segue ci hanno spinto le perquisizioni-razzia avvenute a Biella il 20 e 31 dicembre 2004 in occasione dell'entrata in vigore del "Regolamento interno" (di cui parleremo in modo più esauriente in seguito), la prima nella sezione ad alta sicurezza, la seconda in tutte le altre.

Ci siamo chiesti quale fosse la causa di un simile attacco, se fosse dettato da un "colpo di testa" locale o se obbedisse a direttive governative. Il regolamento interno consegna alle direzioni locali l'esecuzione dell'andamento quotidiano, dunque lo possiamo definire come l'inizio di una relativa autonomia gestionale del carcere. Esso entrando così minuziosamente nella vita intima e quotidiana, se redatto e interpretato in modo restrittivo, come questo periodo storico impone, può diventare uno strumento di vessazioni, umiliazioni e tentativi continui di assoggettamento e controllo dei prigionieri.

Quanto sta oggi avvenendo nelle carceri è parte di un più largo processo di ridefinizione della forma stato, prendiamo come esempio la ridefinizione delle carriere dei magistrati, della dipendenza della procura dall'esecutivo o meno o ancora la ridefinizione degli apparati repressivi (intelligence), la riforma costituzionale in atto, ecc. Nello specifico del sistema carcerario, come si accennerà in seguito è la legge "Cirielli" a chiarire quelle che saranno le ricadute al suo interno.

Scopo di questo contributo è aiutare a capire da che cosa hanno origine, che cosa siano, che cosa si propongano, quel che hanno sostanzialmente e sostanzino per davvero le recenti imposizioni restrittive in tutte le carceri del paese.

Ad una lettura ravvicinata del materiale raccolto si ha subito l'impressione che la loro stesura e, successivamente, la loro interpretazione subisce in maniera chiara l'influenza delle condizioni in cui si sviluppa la lotta di classe nel mondo intero. Rispetto a tale influenza basta secondo noi accennare ad alcune contrapposizioni storiche.

Vediamole in rapida sintesi.

I

Nell'estate del 1975, quando venne promulgata dal parlamento la legge n° 354 che riscriveva l'*Ordinamento Penitenziario e Misure Alternative alla Detenzione*, l'esercito di liberazione popolare del Vietnam cacciava dal proprio paese l'occupante yankee. Una vittoria – non la prima realizzata sempre dal popolo vietnamita, che appena vent'anni prima, nel 1954, aveva cacciato il colonialismo francese – raggiunta da un paese della "periferia" contro uno stato metropolitano imperialista.

Quella vittoria esprime una determinazione ed una forza rivoluzionaria, comunista, tali da sviluppare ulteriormente ogni movimento di liberazione e la lotta della classe operaia in tutto il mondo. In tal modo si realizzò quel rapporto internazionalista, tanto necessario al processo rivoluzionario, che già la rivoluzione cubana del 1959 aveva per parte sua rinfocolato.

Ciò influi anche sulla lotta di classe in Italia, nelle fabbriche, nelle scuole, nelle carceri e, in particolare fu da stimolo alle lotte contro il carcere di cui la legge del 1975 altro non è che il tentativo dello stato di vincerle o quantomeno placarle. Come vedremo questo scopo verrà in parte raggiunto, ma ci vorranno decenni assieme all'uso di una vasta gamma di mezzi politico-militari.

II

Con la legge del 1975 il sistema carcerario viene posto in linea con la Costituzione repubblicana democratico-borghese. Questo è un primo elemento generale che contribuisce a darle un carattere sì borghese ma di segno 'illuminato', 'progressista' in quanto la Costituzione è stata in ogni caso un risultato della resistenza armata che aveva contribuito in modo determinante alla caduta del fascismo e alla cacciata del nazismo.

Sempre nel 1974-75, in Italia, si sviluppavano le organizzazioni comuniste combattenti, nate solo alcuni anni prima, la cui prassi si fondava essenzialmente nella lotta armata per il comunismo. I germi di questa prassi hanno origine nell'epoca della lotta di classe 1968-1973 che sconvolse letteralmente i rapporti di potere fra le classi.

Le lotte rivoluzionarie operaie e studentesche, coi loro principi e programmi, coi loro conseguenti organismi di base, penetravano in ogni ambito sociale, nei quartieri operai come nelle carceri attraverso i proletari e gli intellettuali che avevano piena coscienza di quel momento rivoluzionario, o che comunque lo avevano percepito. Questo è un secondo, ma non secondario, elemento generale che contribuirà a dare alla legge sulle carceri del 1975 quel carattere cui abbiamo accennato sopra, cioè quello di calmieratore del conflitto in corso.

Tale legge, per fare un paragone esemplificativo con il sangue e il sudore che stanno dietro lo Statuto dei Lavoratori (promulgato nel 1970), è una conquista conseguente ad anni di lotte durissime, di morti, pestaggi, di carcere e di isolamento vissuti da migliaia di proletari prigionieri. Perciò essa può essere definita come uno spartiacque, nelle carceri, fra un prima e un dopo, i cui poli sono lontanissimi.

Una legge, ancor più se borghese, non esprime mai appieno il contenuto del movimento reale che la impone, di cui, tuttavia, rimane espressione.

Così la legge del 1975, mentre non libera nessuno e non abbatte alcun carcere, è costretta a modificare profondamente il sistema carcerario. Dal momento della sua entrata in vigore varcheranno per la prima volta la soglia delle celle fornelli e pentole e quindi la possibilità di acquistare e di cucinare, di mangiare cibi senz'altro più buoni del vitto peraltro scarso distribuito dall'amministrazione penitenziaria; anche per quel che riguarda l'igiene il salto è notevole per via dell'installazione nelle celle dell'acqua corrente, di armadietti e ripiani, dell'accorciamento dei tempi per il cambio della biancheria e fra una doccia e l'altra; e ancora, nel 1975 viene tolta la censura sui giornali e sulla corrispondenza esercitate dal carcere al di là di ogni eventuale provvedimento giudiziario; inoltre la corrispondenza non viene più sottoposta ad alcuna limitazione quantitativa; viene introdotto il colloquio telefonico (6 minuti); viene introdotto il concetto di "reinserimento" basato sui "benefici" (semilibertà, affidamento in prova, libertà anticipata, 45 giorni l'anno di sconto della condanna, tutte invenzioni, come si vedrà, individualizzanti, situate al polo opposto del carattere sociale, collettivo delle lotte dentro e fuori le carceri) e su una procedura fortemente burocratica e ricattatoria in cui spicca il ruolo del giudice di sorveglianza.

III

Torniamo alle contrapposizioni storiche da cui siamo partiti.

Oggi gli stati yankee, britannico e italiano fra i primi, occupano stabilmente, da alcuni anni, Bosnia, Kosovo, Afghanistan, per mezzo di aggressioni militari, e cercano vanamente, da oltre 14 anni e in particolare dal marzo 2003, di raggiungere lo stesso scopo in Irak.

Allo stesso tempo, nella decisiva sfera della produzione e del commercio il dominio del capitale viene esercitato in modo ossessivo (fabbriche, uffici, scuole, ospedali e quartieri operai), rendendo così la vita di chi lavora una disgrazia continua. Tale condizione è aggravata dalla crisi e dalle sue controtendenze con le quali da anni, del tutto vanamente, il capitale tenta di riavviare, in primo luogo, il processo di accumulazione del profitto.

Le guerre imperialiste sono parte integrante delle controtendenze, assieme all'esportazione di capitale, al dominio assoluto su ogni forza produttiva, per prima la forza-lavoro. Tutti tentativi che il capitale deve senz'altro mettere in campo per almeno arrestare la caduta del saggio del profitto. Ma ciò non funziona, perché nella stessa misura in cui si estende il rapporto di produzione capitalistico nel mondo, cresce la concorrenza che porta ad una caduta dei prezzi e quindi dello stesso saggio del profitto.

IV

E' in questa situazione che si cerca di ridefinire la condizione lavorativa attraverso ad esempio la "legge Biagi", sancendo nei rapporti diretti di produzione i mutati rapporti di potere fra le classi nei fatti, mettendo fine allo Statuto dei Lavoratori. Essa vuole rendere permanente la precarietà nell'esistenza di chi lavora, sia di chi deve entrare per la prima volta e ogni altra nel mercato del lavoro sia di chi è attualmente occupato.

Con tutte le forme contrattuali immaginabili, che immiseriscono la condizione di chi deve vende-

re la propria forza-lavoro intellettuale e manuale per poter vivere, tale legge ha spinto e spinge tanti ad instaurare con il lavoro un rapporto quantomeno precario e allarga la sfera del lavoro marginale ed "extralegale". Soffermandoci brevissimamente su quest'ultimo punto, constatiamo che chi entra o già si trova nella condizione del lavoro precario, marginale o extralegale può portare con sé la coscienza individualizzata che oggettivamente imprime l'applicazione concreta di questa legge. L'arricchimento tanto agognato, nella sfera del lavoro extralegale di oggi, è soprattutto raggiungibile attraverso il commercio degli stupefacenti che, caduto in mano ad organizzazioni criminali, ripropone anche qui il piano dei rapporti dettati dalla concorrenza. Questa dinamica esaltando l'individualismo, ostacola non poco le possibilità della lotta contro il carcere a partire soprattutto dal suo interno.

Nella premessa abbiamo scritto della necessità di ricostruire un'identità collettiva nella lotta contro il carcere. Tale ricostruzione necessita del lavoro politico e teorico nei confronti del proletariato marginale ed extralegale.

La comprensione del passato ci può essere di aiuto. Ci riferiamo in particolare alla nascita e alla prassi dei Nuclei Armati Proletari (Nap) e agli sviluppi dei comitati di lotta all'interno delle carceri speciali. Quelle esperienze ci parlano di un rapporto interno-esterno riuscito, di un'amalgama fra classe operaia, lavoratori stabili e proletariato marginale ed extralegale riuscito. Oggi la struttura di classe e il mercato del lavoro, come abbiamo detto, non sono quelli di 30-35 anni fa, data la massiccia migrazione, l'esistenza di contratti di lavoro che frazionano la classe e la conseguente individualizzazione dei rapporti. Nella lotta contro i sistemi di detenzione riteniamo necessario ricomporre queste divisioni in un concreto movimento di lotta unitario.

Del resto individualizzazione e differenziazione sono proprie del rapporto costantemente giocato fra punizione e premio su cui il carcere si fonda. Leggi come la famosa "Gozzini" ("concessione" della libertà anticipata attraverso la cancellazione di 90 giorni di condanna l'anno) che elargiscono il loro penoso "beneficio" soltanto se il prigioniero accetta un rapporto individuale e senz'altro sottomesso con lo stato, se accetta il "reinserimento" badando solo a se stesso.

La "Gozzini" oggi è ridotta a un puro miraggio poiché, fin dal suo esordio (1988), vi è stato un susseguirsi periodico di campagne mediatiche di stampo allarmistico che enfatizzavano ogni "reato" compiuto da coloro che si trovavano in semi-libertà o in condizioni simili. Una parte sempre più ampia di proletari prigionieri si è così trovata esclusa dall'applicazione di questa legge. La legge "Cirielli" (deputato di An), che l'attuale maggioranza parlamentare e governativa vuole far approvare dal parlamento, esclude nei fatti dai "benefici" il "recidivo" (ossia chi compie più volte lo stesso "reato"), in pratica riduce la "Gozzini" a reperto storico.

Questo sotterramento della libertà arraffata per via individuale e legale, potrebbe però costituire le premesse per nuovi rapporti collettivi, che sono necessari e indispensabili per radere al suolo ogni carcere, e di fatto conquistare la sola libertà possibile.

Le difficoltà in tal senso non sorgono dunque dall'internazionalizzazione della "popolazione carceraria" – ormai secondo statistiche ufficiali i prigionieri nelle carceri in Italia, originari di altri paesi, costituiscono il 50-60% del totale – anzi questo può diventare un elemento di forza a favore del processo rivoluzionario, come in ogni altra sfera della società.

E come la “legge Biagi” agisce nei rapporti immediati della produzione e della riproduzione, così operano le *Norme sull'ordinamento penitenziario e sull'esecuzione delle misure privative e limitative della libertà* deliberate dal governo di centro-sinistra nel giugno 2000 ed entrate in vigore nel gennaio dell'anno successivo.

Lo spirito di queste puntigliose 136 norme è ben espresso dal decreto con cui la presidenza della repubblica pone la firma: *“Ritenuta la necessità di procedere ad una completa revisione delle norme di esecuzione della legge 26 luglio 1975, n. 354 e successive modificazioni ed integrazioni, alla luce dell'evoluzione delle strutture e delle **disponibilità della Pubblica Amministrazione**, nonché delle **mutate esigenze trattamentali** nell'ambito di un diverso quadro legislativo di riferimento... vista la deliberazione del consiglio dei ministri...”*.

Di seguito mettiamo sinteticamente a paragone la legge del 1975, le sue norme d'esecuzione e la riscrittura di queste ultime compiuta appunto nel giugno 2000, cercando di collocarle da un punto di vista storico.

Come si vedrà, dal punto di vista dello scritto i mutamenti non sono profondi. Allora quel che cambia tutto nelle 230 carceri esistenti in Italia è soprattutto l'interpretazione di queste leggi, le quali riflettono in pieno, come già evidenziato, i mutati rapporti di potere fra le classi, le pulsioni marcatamente imperialiste, guerrafondaie, razziste, classiste, sessiste del governo in carica dall'estate 2001.

I mutamenti conosciuti dal carcere sono dunque una sua caratteristica costante. Esattamente come il capitalista deve adeguare la propria fabbrica, la propria impresa commerciale o mediatica alle mutevoli condizioni della concorrenza capitalistica, così lo stato capitalista riadegua costantemente le carceri, l'apparato penale e giudiziario ai mutamenti nella lotta fra le classi. Che sia così ce lo indica, ad esempio, l'istituzione delle carceri speciali avviata non a caso nella primavera-estate 1977.

In questa ricerca, riferendoci alle cause che spinsero lo stato a istituire le carceri speciali e alla forza del movimento rivoluzionario, che, almeno all'inizio ne limitò la funzione, non possiamo che essere brevi.

Nelle grandi fabbriche, nei quartieri... il “contropotere proletario”, la “violenza proletaria”, erano esercitati con risolutezza contro l'apparato giuridico repressivo, i partiti e le gerarchie, anche i cortei operai e studenteschi erano offensivi, non davano tregua, praticavano l'esproprio, facevano irruzione nelle sedi dei partiti e delle associazioni padronali, ecc. Le organizzazioni rivoluzionarie con le loro azioni di “disarticolazione” avevano con il movimento rivoluzionario più esteso, un rapporto di crescita reciproca, intimo che è scritto nella loro prassi, come nelle biografie di compagne e compagni.

Questa forza rivoluzionaria si riversò anche nelle carceri: mediante l'imprigionamento di tante compagne e compagni delle organizzazioni rivoluzionarie e dei collettivi di quartiere, di fabbrica... attraverso la coscienza politica maturata anche nel proletariato extralegale e marginale sia per il clima rivoluzionario generale, sia come sedimento del lavoro politico svolto nelle carceri sin dal 1970-71 che da poche avanguardie in pochi anni si moltiplicò nel movimento che condusse

alle rivolte di cui abbiamo accennato precedentemente. Questa forza rivoluzionaria lotterà contro le carceri speciali fino a chiudere il suo simbolo: il carcere dell'Asinara.

In quel tempo infatti la lotta fra le classi in Italia aveva raggiunto un alto livello di scontro che non si verificava dal 1945 e dagli anni immediatamente successivi. Lo stato dovette correre ai ripari, dar mostra di sé, creare dunque deterrenza, funzione in cui le carceri sono regine e i tribunali sono re. Fu così che vennero riscritti, aggravandoli, gli articoli del codice penale relativi alla "banda armata" e all'"associazione sovversiva", come per certi versi vuol fare il governo di oggi, e consegnate le carceri nelle mani dei carabinieri, in particolare ad un reparto comandato dal gen. Dalla Chiesa. A questo reparto venne affidato il compito di rendere inoffensivi i militanti delle organizzazioni comuniste fatti prigionieri, assieme ai proletari coscienti e più combattivi, in funzione di una deterrenza che mirava a colpire l'intero movimento antagonista. Ecco come alla fine del '77, nelle carceri speciali, ricavate all'interno delle carceri considerate più sicure o comunque rese tali, ed in alcune isole, per prime l'Asinara, erano già rinchiusi oltre 1.000 prigionieri proletari che si trovavano fianco a fianco dei prigionieri comunisti che in quel momento erano ancora poche centinaia.

Assieme alla "sicurezza" cementizia e al controllo più invasivo delle guardie, nelle carceri speciali viene applicato un forte ridimensionamento della Legge del 1975. In sostanza è applicato l'articolo 90, di cui diremo in seguito, ma non c'è ancora coerenza di dirlo apertamente.

Nelle carceri speciali viene annullato il lavoro, reintrodotta la censura, soppressa ogni procedura relativa al "reinserimento" ed ogni socialità, ridotto il tempo dell'aria ed infine, la più grave, l'innalzamento di un vetro divisorio nella sala dei colloqui.

Contro tutto questo, in dialettica con l'iniziativa delle organizzazioni rivoluzionarie, sul filo delle parole d'ordine, "Distruggere le carceri", "Libertà per tutti i proletari prigionieri", "Libertà per i prigionieri comunisti", ecc si apre, all'interno e all'esterno, un ciclo di lotte che ha culmine nel 1980 con la chiusura dell'Asinara – da secoli, il solo carcere effettivamente chiuso in questo paese.

Questa conquista viene realizzata, attraverso un a dura lotta e concretamente, in quattro assalti che esprimono chiaramente il duello, la lotta allora combattuta fra rivoluzione e controrivoluzione.

Il primo, nell'agosto 1978, con l'attacco ai vetri durante il colloquio sostenuto dalla fermata all'aria di una sezione che conclude un pomeriggio di rivolta. Il secondo, nel mese successivo, in cui l'altra sezione demolisce le pareti divisorie fra cella e cella, rendendo così inservibile il carcere, che in effetti viene evacuato. Il terzo, nell'ottobre 1979, quando i prigionieri, stretti in condizioni più restrittive che in passato, abortita un'ipotesi di evasione, in continuità con la parola d'ordine "Distruggere tutte le galere", sfondano, stavolta, i soffitti, non riuscendo a catturare in ostaggio le guardie e da lì respingono gli assalti delle guardie, dei carabinieri accorsi; dal carcere, ancora una volta reso inservibile, i prigionieri vengono evacuati nei giorni successivi. Il quarto ed ultimo, nel dicembre 1980, nella solita sezione ricostruita per l'ennesima volta, dove erano stati riportati i primi compagni. Le Br avviano allora una vera e propria campagna di guerra costituita dalla presa come prigioniero di un alto funzionario del Ministero di Grazia e Giustizia, D'Urso, responsabile dei trasferimenti, e dall'uccisione di alcuni ufficiali dei carabinieri responsabili delle carceri speciali. A quel punto il presidente del consiglio di allora (Forlani) annuncia pubblicamente il trasferimento dei prigionieri dall'Asinara e chiede la liberazione di D'Urso, che viene rilasciato poco dopo. L'isola che doveva essere il simbolo del terrore dello stato era stata finalmente riportata alla sua condizione naturale.

A poche settimane dal rilascio di D'Urso, il governo ritorna all'attacco reintroducendo nelle carceri speciali le restrizioni che le lotte degli anni precedenti erano riuscite a rendere inoffensive. Parola d'ordine del governo era "tagliare la giugulare al terrorismo", una linea che verrà seguita in modo ancor più esplicito dal governo Spadolini.

Adesso viene applicato in modo risoluto l'articolo 90.

Questo famoso articolo ha per titolo *Esigenze di sicurezza* ed è anch'esso parte della legge del 1975, di cui è il penultimo. Esso recita così: *"Quando ricorrono gravi ed eccezionali motivi di ordine e di sicurezza, il Ministro per la grazia e giustizia ha facoltà di sospendere, in tutto o in parte, l'applicazione in uno o più stabilimenti penitenziari, per un periodo determinato, strettamente necessario, delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza."*

Dopo che le organizzazioni rivoluzionarie avevano subito grossi colpi e il movimento rivoluzionario si poneva ormai su una posizione difensiva, l'articolo 90 viene riposto nel cassetto nel 1984-85 e in tutte le carceri diventa regola l'ordinamento dettato dalla legge del 1975. Così, anche nelle carceri o nelle sezioni dove compagni e compagne, proletari prigionieri ribelli che nel frattempo erano stati separati dagli altri e da questi rimanevano isolati, viene reintrodotta la possibilità di lavorare ecc, e la stessa possibilità di prendere parte alle procedure del "reinserimento". Questa eguaglianza formale viene coronata con la legge n. 663 agosto 1986 (la Legge Gozzini di cui abbiamo accennato in precedenza). Una simile intelligenza disgregatrice era la continuazione di precedenti strumenti come la Legge n. 304 "In materia di misure per la difesa dell'ordinamento costituzionale". Questa legge nasce nel dicembre del 1979, prima come Decreto legislativo, poi nel 1982 varato come legge, unito al 270 bis, prevedeva forti sconti di pena a chi mostrasse "ravvedimento" e a chi interrompesse "il vincolo che lo lega ai concorrenti, fornendo informazioni utili sulla struttura e sull'organizzazione dell'associazione o della banda...", i termini della sua applicazione scadranno il 31 gennaio 1983.

Prima la premiazione di chi si era "pentito", cioè di chi aveva tradito collaborando direttamente con lo stato (alcuni compirono questo passo senza essere passati sotto la tortura, adoperata a piene mani da polizie, carabinieri e guardie). Ma lo stato va oltre, facilita poi il distacco dalla lotta armata che purtroppo diversi prigionieri comunisti o comunque rivoluzionari cominciavano ad esprimere. Era la "dissociazione", forma nemmeno tanto nascosta di abbandono della lotta, di denigrazione delle "velleità" di chi voleva continuare invece a vivere per la rivoluzione proletaria, di denigrazione del proletariato stesso. Viene varata nel 1987 la legge n. 43 che ora riduce le condanne a chi si dissocia dalle organizzazioni rivoluzionarie e dalla loro prassi.

E' evidente anche a noi che una tale complessità richiede una riflessione più completa che va oltre gli scopi di questa ricerca, perciò per il momento ci fermeremo a queste parziali considerazioni.

Accanto a questa reinvenzione delle politiche del "reinserimento", alle sue sottili manovre per introdurle nelle carceri, continuano ad esistere livelli di carcerazione assolutamente diretti all'annientamento dei prigionieri. Ci riferiamo ai "braccetti della morte", aperti sul finire del 1982, il cui regolamento interno è basato su un'applicazione letterale dell'articolo 90: in particolare, un isolamento più rigido e l'impedimento a cucinare in cella. Sono sezioni collocate in poche carceri ("Le Nuove" di Torino, Bellizzi Irpino), dove vengono rinchiusi prigionieri che in qualche rivolta

precedente avevano regolato i conti compiendo uccisioni di "rivali". Assieme a questi, almeno il primo anno, vengono rinchiusi alcuni compagni. In quest'ultimo caso il trasferimento nei braccetti era ispirato dalla volontà di tentare di promuovere almeno la dissociazione (pratiche di questo tipo erano semplicemente pane quotidiano).

Per la chiusura dei "braccetti", sin dal momento della loro apertura, nelle carceri speciali ci sono delle fermate all'aria. Inoltre per lo stesso scopo, nel dicembre del 1983, in diverse carceri speciali e nei "braccetti" stessi, viene avviato uno sciopero della fame. Nel mezzo di questo sciopero una parte dei prigionieri, in particolare nel carcere di Nuoro, ribalta il senso della protesta: da mezzo di pressione e di mobilitazione contro lo stato viene trasformato in mezzo di rottura con la propria militanza comunista. E' la "dissociazione", a cui si è accennato poco prima, che però in questo caso porterà via dal processo rivoluzionario tanti compagni, che con determinazione, chiarezza, coraggio, davvero non comuni, avevano contribuito persino alla nascita delle Br.

Il colpo morale e politico subito dal movimento rivoluzionario in Italia, e non solo, fu durissimo. E ritorna attuale l'analisi fatta da Engels. A chi in Germania, dopo la sconfitta del moto rivoluzionario del 1848, attribuiva l'accaduto a questo o a quell'altro traditore, il materialista rivoluzionario rispondeva che le cause vere, in tal modo, rimangono nascoste. Non si discuteva, per esempio, del programma del partito dimostratosi inadeguato, delle modificazioni in corso o già avvenute nei rapporti di produzione, nello sviluppo delle forze produttive, nella strategia e tattica della classe capitalistica e del suo stato. La lezione è sempre quella: la rivoluzione è un processo tortuoso, duro, denso di sorprese, molte amare, inattese, contro le quali l'invettiva è urlo nel vuoto. I "braccetti" vengono definitivamente chiusi nel 1987-88 quando tutti i prigionieri lì rinchiusi verranno ricondotti nelle sezioni ad "alto indice di sorveglianza", in cui, con un trattamento non tanto diseguale dalla massa dei proletari prigionieri, si troveranno rinchiusi compagne e compagni.

Ci sembra importante esporre ora una delle ultime misure restrittive attuate nelle carceri in Italia. Facciamo riferimento alla promulgazione e all'applicazione del regime carcerario chiamato "41 bis", regime discusso e approvato dal parlamento in quanto destinato a far parte della legge del 1975, accanto al 41 semplice.

Il "41 bis" viene approvato dal parlamento nel 1991 (legge 152) ed è diretto, come il "416 bis", nel campo penale (aggravanti per partecipazione ad "associazione mafiosa") contro gli sviluppi della mafia. Nel 1982 erano stati uccisi in Sicilia, Dalla Chiesa, prefetto a Palermo con intenti bellicosi verso la mafia, e il dirigente più stimato del Pci siciliano, Pio La Torre.

Nel 1983 viene ucciso il giudice istruttore Rocco Chinnici. Questa azione fu portata a termine facendo esplodere un'autobomba. E' la prima volta che ciò accade in Italia. Rimangono sul selciato semplici ed ignari passanti. L'istituzione di un regime così duro ha quindi le sue origini in quelle lontane uccisioni.

Così, quando nel 1992, avvengono le uccisioni di Falcone e Borsellino, seguite l'anno successivo dalle stragi causate da autobombe, fatte esplodere presso sedi artistiche a Firenze e Milano, il "41 bis" diviene lo strumento già pronto col quale lo stato aggredisce in carcere la mafia.

Immediatamente dopo l'esplosione della seconda bomba a Palermo, viene aperto il carcere di Pianosa, in cui vengono deportati un centinaio di detenuti condannati per reati di mafia, taluni in carcere già da diversi anni e quindi completamente estranei a quanto stava accadendo. Molti prigionieri vengono picchiati a bastonate, torturati e diversi saranno anche i morti; vengono sevi-

ziati anche i famigliari dei prigionieri che vanno a fare i colloqui. Le vessazioni erano quelle classiche, ma non per questo meno naziste: preservativi nel vitto, fra l'altro scarso; impedimento con la violenza diretta e con le celle di isolamento di parlare fra prigionieri, anche della stessa cella; aggressioni nei corridoi dopo insaponatura dei pavimenti, allo scopo di rendere certa la caduta dell'agredito; imposizione con la violenza di abbassare la testa di fronte alla guardia...

Nei mesi successivi vengono aperte sezioni rette col "41 bis" in una decina di carceri. Altre, costruite più di recente, se ne aggiungeranno, fra le quali Parma e Tolmezzo, in cui fino a pochi anni prima era in vigore l'articolo 90. E nei fatti il 41 bis altro non è che la riedizione di sezioni in cui era applicato il regime proprio alle carceri speciali, di cui si è detto prima. Attualmente, questo speciale regime detentivo è stato previsto anche per rivoluzionari prigionieri e a tutti quelli accusati di "terrorismo".

L'associazione degli avvocati (Unione delle Camere Penali italiane), nel 1996 (?), nell'avanzare una proposta di legge contrapposta a quella approvata dal parlamento, in relazione all'articolo 41 bis, scriveva: *"Premessa alla proposta di legge dell'Unione... per l'abrogazione dell'articolo 41 bis... le ragioni della sua inconciliabilità con i principi dell'ordinamento italiano e con le dichiarate finalità di tutela della sicurezza nel carcere.*

...l'assoluta e inutile vessatorietà di talune misure e restrizioni che vengono adottate nei confronti dei detenuti sottoposti a tale regime (ad esempio, in tema di colloqui con i famigliari in specie i figli minori, di divieti relativi al consumo di cibi, al vestiario, ecc).

A ciò si aggiunga che il disegno di legge licenziato dal senato consente un'assoluta discrezionalità nella scelta delle misure limitative...

...la stessa Corte Costituzionale... ha legittimato la permanenza dell'istituto all'interno dell'ordinamento a condizione che il medesimo rispetti talune precise delimitazioni".

Per una più completa comprensione riportiamo integralmente il testo dell'articolo e alcuni commenti.

ARTICOLO 41 BIS, LEGGE N° 354/75 SULL'ORDINAMENTO PENITENZIARIO

Situazioni di emergenza

1. In casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza, il ministro di Grazia e giustizia ha facoltà di sospendere nell'istituto interessato o in parte di esso l'applicazione delle normali regole di trattamento

dei detenuti e degli internati. La sospensione deve essere motivata dalla necessità di ripristinare l'ordine e la sicurezza e ha la durata strettamente necessaria al conseguimento del fine suddetto.

2. Quando ricorrano gravi motivi di ordine e di sicurezza pubblica, anche a richiesta del ministro dell'Interno, il ministro di Grazia e giustizia ha altresì la facoltà di sospendere, in tutto o in parte, nei confronti dei detenuti per taluno dei delitti di cui al comma 1 dell'articolo 41 bis, l'applicazione delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge che possono porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza.

2-bis. Sui reclami avverso i provvedimenti del ministro di Grazia e giustizia emessi a norma del comma 2 è competente a decidere il tribunale di sorveglianza che ha giurisdizione sull'istituto cui il condannato, l'internato o l'imputato è assegnato; tale competenza resta ferma anche nel caso di trasferimento disposto per uno dei motivi indicati nell'articolo 42.

Centri di Permanenza Temporanea e Privatizzazione delle Carceri italiane

Centri di Permanenza Temporanea : con questo termine a dir poco eufemistico si vogliono indicare i luoghi dove vengono “temporaneamente” rinchiusi i migranti che circolano sul territorio italiano privi di permesso di soggiorno .Dove vengono rinchiusi anche quei migranti che “clandestinamente” sbarcano sulle coste italiane, e trattenuti nell’ attesa che vengano espulsi. I primi CPT vengono istituiti dopo l’ emanazione della legge 40 del 1998 per far fronte ad una presunta emergenza dei flussi migratori. Nel 1999 con la legge 394 si dà il via alla gestione anche privata o a forme cooperativistiche o associative.

Da allora fino ad oggi i CPT sparsi prevalentemente al sud della penisola sono in tutto 16, di cui la gestione è affidata nella quasi totalità alla Croce Rossa, eccetto per il CPT di Lamezia Terme e quello di San Foca a Lecce che sono gestiti dalla Caritas e da cooperative. La sicurezza all’ interno è di competenza della questura.

Quindi la parvenza è di assistenzialismo ma di carcere vero e proprio si tratta: i migranti essendo rinchiusi e “protetti” dalla polizia sono da considerarsi carcerati, ovvio , se si infrangono le leggi (mancanza di permesso di soggiorno), si finisce in carcere!

Quello che succede all’ interno di queste strutture non si può sapere, come nelle carceri, nessuno può avere accesso (tranne delegazioni parlamentari o grossi personaggi di associazioni umanitarie).

I CPT sono un prodotto della politica imperialista dello stato. Sono importanti anche per la tendenza alla privatizzazione delle forme detentive che loro hanno inaugurato, di recente questa tendenza è stata confermata infatti dall’apertura del nuovo “carcere-azienda” di Castelfranco Emilia.

La privatizzazione delle forme detentive per capirne la diversità specifica dalla statalizzazione prendiamo come esempio la privatizzazione della sanità, allora si può dire che le condizioni di prigionia peggioreranno, che ai prigionieri verrà imposto il lavoro produttivo come condanna e come criterio d’esecuzione: tanto più sei produttivo, tanto più verrà ridotta la tua condanna e viceversa. Ecco come il capitale impone i propri rapporti sociali anche su chi pensava di rifiutarli, lavorando nella sfera “extralegale”.

Per comprendere pienamente le prospettive riguardanti la privatizzazione delle strutture detentive, riteniamo sia importante lo studio e l’analisi del sistema carcerario statunitense, perché, come già Marx affermava riferendosi ad altre sfere dei rapporti sociali: il paese più industrializzato indica al paese meno sviluppato il proprio futuro.

E’ ora chiaro che cambiamenti nel sistema carcerario sono possibili, che le leggi anche riguardanti il carcere, nella loro interpretazione ed attuazione, riflettono i rapporti di potere fra le classi sostanziati dalle lotte.

In tal modo, ad esempio, sotto la spinta di un ciclo di lotte, le ore d’aria possono diventare quattro, in loro assenza, posto un governo come l’attuale, possono senz’altro essere dimezzate. Così, infatti, non c’è differenza letterale, ad esempio, per quel che riguarda il vitto, il vestiario, il

“reinserimento” fra la legge del 1975, le sue norme di esecuzione del 1976 e quelle del 2000. Rispetto a *Vestiaro e corredo* (art. 7, 1975; art. 9, 2000) entrambe affermano che *“...la loro quantità deve consentire un ricambio che assicuri buone condizioni di pulizia e di conservazione”*. Ma chi stabilisce la “quantità” di mutande e maglie, ad esempio? Il regolamento interno, di cui si dirà, che ciascun carcere dovrà darsi per rendere esecutive le norme.

Quel che vale per il vestiario vale per ogni altro oggetto: le limitazioni nelle carceri sono sempre esistite, però la “deliberazione” voluta dal centro-sinistra ed in gran parte avviata ad attuazione dal centro-destra, si può dire preme su giudici di sorveglianza, direzioni delle carceri e guardie locali affinché le sanciscano definitivamente, aggravandole ulteriormente sotto la spinta dei sindacati delle guardie, delle pressioni forcaiolo dei media borghesi e di carabinieri e polizia.

Sulla sindacalizzazione delle guardie andrà compiuta un’inchiesta più rigorosa, qui ci limitiamo a constatare che il loro ingresso nei sindacati di polizia, la loro equiparazione carrieristica a carabinieri e polizia, il passaggio di tante funzioni, ad esempio il trasporto dei prigionieri nei tribunali e in altre carceri, dai cc alle guardie, hanno notevolmente potenziato questa corporazione sanguinaria e parassitaria. Tale maggior forza si è tradotta in maggior peso politico che le guardie adoperano spavalidamente, sia nel restringere l’esistenza del prigioniero a puro assoggettamento, sia nel cacciare superiori ritenuti scomodi ed anche per impedire trasferimenti di prigionieri la cui sorveglianza romperebbe il loro quieto vivere. Il dominio delle guardie, dentro le carceri e quindi sui prigionieri, con la sindacalizzazione diviene ancor più assoluto.

Proseguiamo con il paragone che ci siamo proposti.

Sull’*Alimentazione*, nella legge 1975 (art. 9) si dice che oltre al vitto passato dall’amministrazione *“...ai detenuti e agli internati è consentito l’acquisto a proprie spese di generi alimentari e di conforto, entro i limiti fissati dal regolamento...”*.

A questa affermazione generale fa seguito un’eguale proposizione delle norme 1976 (art. 14) e del 2000 (art. 14), titolato *Ricezione, acquisto e possesso di generi alimentari*: *“1. Il regolamento interno stabilisce, nei confronti di tutti i detenuti e internati dell’istituto, i generi e gli oggetti di cui è consentito il possesso, l’acquisto e la ricezione, finalizzati alla cura della persona e all’espletamento delle attività trattamentali, culturali, ricreative e sportive...”*

2. Sono ammesse limitazioni sostenute da motivate esigenze di sicurezza...

6. I detenuti e gli internati possono ricevere quattro pacchi al mese complessivamente di peso non superiore a 20 kg., contenente generi di abbigliamento... anche generi alimentari di consumo comune che non richiedono manomissione in sede di controllo...”. (Dunque i pacchi possono essere spediti a chi sta dentro da chiunque, non necessariamente dai parenti come invece esigerebbero nel carcere di Biella che li respinge al mittente; che sia tutto un imbroglio di vigliaccheria, di soverchieria ce lo conferma la notizia che ad un compagno prigioniero a Biella, nel mese di marzo 2005, hanno rispedito alla famiglia, residente a molte centinaia di km di distanza, un pacco che, con sacrificio, ogni tanto gli spediva. Superfluo dire che la famiglia può recarsi a colloquio un paio di volte l’anno).

“9. Il detenuto o l’internato non può accumulare generi alimentari in quantità eccedente il suo fabbisogno settimanale...”. (E chi definisce questa altra “quantità”? un barattolo di miele, ad esempio, può superare il “fabbisogno” ecc, allora? Perciò anche qui le limitazioni, la perdita di indipendenza, l’accentuazione della personalizzazione sono assicurate attraverso il famoso regolamento interno).

Sempre in tema di vitto, nelle norme del 1976, *Locali per la somministrazione del vitto. Uso di fornelli* è scritto: “...E’ consentito l’uso di fornelli personali autoalimentati per la preparazione di bevande e per riscaldare liquidi, nonchè cibi già cotti. Le dimensioni e le caratteristiche dei fornelli devono essere conformi a prescrizioni ministeriali. Il regolamento interno (ahinoi!) può prevedere che, senza carattere di continuità, sia consentita ai detenuti e agli internati la cottura di generi alimentari di facile e rapida preparazione, stabilendo i generi ammessi nonchè le modalità da osservare”.

A questi limiti, a esempio, il regolamento interno del carcere di Biella, facendosi forte delle norme restrittive del 2000, cancella l’ultima proposizione, fa propria la prima. In conclusione pratica, nella famosa perquisizione del 20 dicembre 2004 cosa fa? “toglie” le pentole “grosse”, i fornelli, fissando d’imperio che nelle celle i cibi si “riscaldano”, non si “cuociono”. La giornata determinata dal carcere assume così una assolutezza soffocante.

Vediamolo questo “regolamento interno” la cui importanza proviene dal fatto di determinare quel che effettivamente entra in cella, dalle mutande fino alle scatole di biscotti e ai libri.

Esso è già previsto nella legge 1975 (art. 16) *Regolamento dell’istituto*: “In ciascun istituto il trattamento penitenziario è organizzato secondo le direttive che l’amministrazione penitenziaria impartisce con riguardo alle esigenze dei gruppi di detenuti ed internati ivi ristretti.

Le modalità del trattamento da seguire in ciascun istituto sono disciplinate nel regolamento interno, che è predisposto e modificato da una commissione composta dal magistrato di sorveglianza, che la presiede, dal direttore, dal medico, dal cappellano, dal preposto alle attività lavorative, da un educatore e da un assistente sociale. La commissione può avvalersi della collaborazione degli esperti... (psicologo, pedagogo, psichiatra, criminologo).”

Anche in questo caso le versioni del 1976 (art. 34) e del 2000 (art. 36) coincidono. Nel definire la funzione particolare del regolamento gli attribuiscono di fissare: “a) gli orari di apertura e di chiusura degli istituti; b) gli orari relativi all’organizzazione della vita quotidiana; d) gli orari di permanenza nei locali comuni... e all’aperto...; f) i tempi e le modalità per i colloqui e la corrispondenza anche telefonica...; g) le affissioni; h) i giochi consentiti...”.

Quel che c’è di nuovo è che questo articolo fino al 2000 dormiva tranquillo, data la centralizzazione cui le carceri erano sottoposte dalle necessità della guerra di classe. Aspetti che abbiamo cercato di dipanare nelle proposizioni precedenti.

Oggi il sistema carcerario, sia chiaro, rimane centralizzato e allo stesso tempo completamente influenzato dai mutati rapporti di potere fra le classi, essendo lo stato compiutamente integrato nella dimensione di guerra imperialista, basti pensare all’Irak, a Genova 2001, dove forse, per la prima volta, i carcerieri sono entrati nel “comitato” che ha preparato l’assalto contro chi manifestava, prevedendo cattura e tortura. Loro compito specifico era la deportazione immediata nelle carceri appositamente preparate, dopo un preventivo passaggio nella famigerata caserma di Bolzaneto,.

Secondo noi il “regolamento interno” viene perciò adoperato come mezzo per limitare, anche troncando, i residui spazi di autonomia rimasti ai prigionieri sia come corpo collettivo che come individui singoli.

I *Colloqui* è forse il solo punto su cui le norme del 2000 sono meno restrittive delle norme del 1976 e della legge del 1975. Infatti nelle recenti leggi e norme, i colloqui sono fissati in uno alla settimana, per la durata di un'ora e con "mezzi divisorii" (il bancone su cui da una parte stavano i prigionieri e dall'altra chi li andava a trovare).

Il regolamento del 2000 (art. 32) dice invece: "*I detenuti e gli internati usufruiscono di sei colloqui al mese. Il colloquio ha la durata massima di un'ora... Di due ore quando congiunti o conviventi risiedono in un comune diverso da quello in cui ha sede l'istituto*".

Perché nel carcere di Biella, riferendosi a questi ultimi tipi di colloqui, parlano di "privilegi" riferendosi ai prigionieri della sezione ad "alto indice di vigilanza"? Noi pensiamo sia semplicemente per negare le due ore a tutte le famiglie di prigionieri che risiedono fuori dal comune di Biella e per tentare di spezzare i possibili rapporti di solidarietà fra prigionieri.

Anche per quel che riguarda i colloqui telefonici le norme del 2000 compiono un passo avanti, portando la loro durata da 6 a 10 minuti.

Infine, importantissimo, i libri. La legge 1975 recita (art. 18) *Colloqui, corrispondenza e informazione*, ultimo capoverso "*I detenuti e gli internati sono autorizzati a tenere presso di sé i quotidiani, i periodici e i libri in libera vendita all'esterno e ad avvalersi di altri mezzi di informazione*". Chiaro, no? Non c'è nulla da autorizzare, resta da decidere: quanti? Fino ad oggi neppure l'articolo 90 era arrivato a tanto. Solo nelle celle di punizione, si impuntavano sulla quantità di libri che ogni prigioniero poteva "*tenere presso di sé*". Oggi, con l'introduzione dei regolamenti interni, viene definita legalmente la quantità. Che si tratti di una definizione, affidata all'interpretazione del "comitato", che in ogni singolo carcere delibera su tale quantità, ce lo dice la realtà stessa: 4 libri a Biella, meglio chiamarli oggetti di lettura poiché una rivista qualsiasi viene considerata un pezzo del totale; 3 libri ad Opera.

All'articolo successivo (19) *Istruzione*, la legge 1975 dice: "*E' agevolato il compimento degli studi dei corsi universitari ed equiparati ed è favorita la frequenza a corsi scolastici per corrispondenza e per televisione. E' favorito l'accesso alle pubblicazioni contenute nella biblioteca, con piena libertà di scelta delle letture*".

Qui le norme di esecuzione del 1976 si attengono alla legge in modo letterale, ma le stesse del 2000 (art. 44) *Studi universitari* stavolta si differenziano gravemente: "*I detenuti e gli internati che risultano iscritti ai corsi di studio universitari... sono agevolati per il compimento degli studi... possono essere autorizzati a tenere nella propria camera e negli altri locali di studio i libri, le pubblicazioni e tutti gli strumenti didattici necessari al loro studio...*".

Noi sappiamo già che l'"autorizzazione" la legge l'ha ben predisposta, dunque perché ora i libri, le pubblicazioni, ecc possono entrare nelle celle solo dietro "autorizzazione"? e questa prevista soltanto per chi frequenta corsi universitari?

Certo, l'odio per la classe proletaria non poteva essere meglio espresso, ma la cosa è aggravata dal fatto che per essere "autorizzati" ora bisogna comporre la "domandina", chiedere alla direttrice, al direttore se per favore... mi concedano di leggere "Stato e rivoluzione" speditomi da...

L'assoggettamento per il controllo profondo del prigioniero non poteva essere più preciso.

La direttrice del carcere di Biella, Antonella Giordano, nell'intervista al giornalista incuriosito de La Nuova Provincia di Biella del 12 gennaio 2005, ci dà la spiegazione di quanto sia perverso l'intreccio fra interpretazione di leggi ecc e il regolamento interno. Punto di partenza è la

famosa perquisizione del 20 dicembre 2004, con cui la direzione del carcere inaugurava l'introduzione del regolamento interno, appunto applicandolo.

“Il materiale tolto dalle celle non è stato assolutamente sequestrato; rappresentava esclusivamente il ‘surplus’ di generi consentiti e non ai detenuti, in base al regolamento interno, e sono stati ritirati e messi nel casellario a loro completa disposizione. Si trattava di oggetti che nel numero in eccedenza andavano di fatto ad ostacolare le operazioni di servizio e di controllo, oltre che di vivibilità all'interno della camera. Nel fare ciò gli agenti si sono attenuti al regolamento interno, che integra quanto previsto dall'ordinamento penitenziario e dal nuovo regolamento di esecuzione che ad esso rinviano.

I lavori della commissione presieduta dal magistrato di sorveglianza per l'approvazione del testo definitivo (30 articoli) sono durati un anno, essendo iniziati nel gennaio 2004. Inoltre alla seduta di approvazione del testo, lo scorso 23 agosto (prima che l'ispettore Enrico D'Angelo assumesse il comando degli agenti di polizia penitenziaria) è stata sentita anche una rappresentanza dei detenuti come risulta dagli atti, una cosa non prevista abitualmente e che fa capire come tutto sia stato fatto alla luce del sole e in pieno spirito democratico”.

Uno “spirito” che come sa bene la resistenza e la popolazione irachena si accompagna meravigliosamente al carcere dello sfregio e dell'assassinio, che “toglie dalle celle” i libri, il lavoro intellettuale dei compagni, e cerca di obbligarli alla sottomissione.

Il capo delle guardie di Biella è ancor più rozzo e pericoloso: *“Le perquisizioni in un carcere sono all'ordine del giorno e i detenuti lo sanno bene così come sapevano bene che prima o poi la merce in più sarebbe stata ritirata... C'era un detenuto che aveva in cella 148 libri, più mucchi così di giornali e riviste”.* (Eco di Biella del 20 gennaio 2005). Quel “detenuto” fra ostacoli tesigli dalle guardie e dalla direzione, da anni cerca di portare a termine gli esami di maturità, la “montagna di libri” in gran parte è costituita da fascicoli che professoresse e professori gli portano per poter seguire da privatista l'anno scolastico.

Infine in rapida rassegna gli articoli sui “benefici”, ossia l'*Affidamento in prova al servizio sociale*: *“...adottato sulla base dei risultati dell'osservazione della personalità...”* (art. 47 legge 1975) riguarda esclusivamente prigionieri a cui siano rimasti da fare due anni e mezzo.

Questa “osservazione della personalità” si basa sui rapporti delle guardie che registrano se quel prigioniero accetta di lavorare, di pulire il loro cesso, chi frequenta, che cosa legge. E se quel prigioniero non accetta tali porcherie viene escluso dall'accesso ai “benefici”. Questo vale tanto più per chi è condannato a decenni oppure all'ergastolo. In questi ultimi casi l'”osservazione” può durare anche diversi anni, negli altri, qualche mese.

Essa vale altresì per ogni altro “beneficio” quale la *Semilibertà*, che *“consiste nella concessione al condannato e all'internato di trascorrere parte del giorno fuori dell'istituto per partecipare ad attività lavorative, istruttive o comunque utili al reinserimento sociale”.* (art. 48 legge 1975).

Dei “benefici” fanno parte le licenze: *“Al condannato ammesso al regime di semilibertà possono essere concesse a titolo di premio una o più licenze di durata non superiore nel complesso a giorni quarantacinque all'anno”.* (art. 52 legge 1975) e la *“Liberazione anticipata”*: *“Al condannato a pena detentiva che abbia dato prova di partecipazione all'opera di rieducazione può essere concessa, ai fini del suo più efficace reinserimento nella società, una riduzione di pena di venti giorni per ciascun semestre di pena detentiva scontata”.* (art. 54 legge 1975)

Le differenze fra la legge del 1975 e le successive, su questi punti, sono date dalla legge "Gozzini", di cui si è in parte già detto. Tale legge si preoccupava di togliere acqua al movimento rivoluzionario, offrendo al proletariato prigioniero la libertà, ben condizionata ed individualizzante, come si è visto, in alternativa alla lotta contro il carcere e lo stato che invece comportava e comporta tuttora anni di carcere.

Raggiunto tale scopo, anche grazie ai mutati rapporti di potere fra le classi nel mondo e di conseguenza anche in Italia, ed anche per la spinta emotiva di uccisioni di orefici, benzinai... in cui di tanto in tanto sono incappati individui che avevano ottenuto un qualche tipo di "beneficio", la Gozzini è stata molto annacquata.

Il criterio secondo cui i prigionieri rientrano nella sua rosa, si restringe dunque sempre di più. Del resto l'attuale maggioranza parlamentare e governativa sta portando a compimento una legge (Cirielli) che dichiara incompatibili i recidivi con le procedure relative ai "benefici". Siccome "recidivo" altro non vuol dire che essere arrestati per la stessa infrazione alla legge nello spazio di cinque anni, allora la massa dei prigionieri si troverà automaticamente a scontare solo galera. In pratica, tanti ergastolani pure se non condannati all'ergastolo. Segno tanto chiaro dei mutati rapporti di potere fra le classi, che dobbiamo invertire, quest'ultimo lo è sicuramente.



BIBLIOGRAFIA E INDIRIZZI INTERNET CONSIGLIATI

L'EVASIONE IMPOSSIBILE, *Sante Notarnicola, Feltrinelli*, 1972

LIBERARE TUTTI I DANNATI DELLA TERRA, edizioni Lotta Continua, 1972

CI SIAMO PRESI LA LIBERTÀ DI LOTTARE, IL MOVIMENTO DI MASSA DEI DETENUTI DA GENNAIO A SETTEMBRE '73, Edizioni Lotta Continua, 1973

ORDINAMENTO PENITENZIARIO E MISURE ALTERNATIVE ALLA DETENZIONE, *Giuseppe Di Gennaro, Massimo Bonomo, Renato Breda*, Giuffrè Edizioni, 1976

I NAP, *Collettivo editoriale libri rossi*, 1976

LA SETTIMANA ROSSA, *Comitato di lotta dei proletari prigionieri dell'Asinara*, 1978 in L'IPOTESI ARMATA, raccolta di testi con introduzione di A. M. Bonanno, ed. Anarchismo, 1990

IL CARCERE IMPERIALISTA, TEORIA E PRATICA DEI PROLETARI PRIGIONIERI NEI DOCUMENTI DEI COMITATI DI LOTTA, Bertani Editore, 1979

L'ALBERO DEL PECCATO, *Collettivo prigionieri comunisti delle Br, Rebelles*, 1983

BARRIERE DI VETRO – VOCI DALLA DETENZIONE SPECIALE IN ITALIA, *Camera penale di Roma*, Palombi editore, 2002

CONTRO IL CARCERE, L'ART. 41 BIS, I REATI ASSOCIATIVI. CONTRO L'ATTACCO ALLE LOTTE SOCIALI. A SOSTEGNO DEI PRIGIONIERI RIVOLUZIONARI E DELLE LOTTE DI TUTTI I DETENUTI, *Compagne e compagni contro il carcere e la repressione*, 2002

LO CHIAMANO PIANETA CARCERE, CIRCUITI DIFFERENZIATI E 41 BIS, 41 BIS: VOLONTÀ COMUNI, NO ALL'ART. 41 BIS!, *Senza Censura N.9*, ottobre 2002

LA LEGGE... NON LEGGE, *Senza Censura N.16*, marzo 2005

CIRCA IL NUOVO REGOLAMENTO PENITENZIARIO VEDI I SEGUENTI LINK:

www.opgaversa.it/documenti/norme_ord_pen.htm

www.giustizia.it/cassazione/leggi/l663_86.html

www.cgil.milano.it/cdlm/polsociali/carcere/legislazione/regolamento.htm

Di seguito riportiamo una documentazione a sostegno della ricerca proposta, entrambe le consideriamo puramente indicative. A conclusione del fascicolo alleghiamo i nomi di alcuni compagni prigionieri, di prigionieri arabi in Italia accanto all'indirizzo delle carceri in cui sono rinchiusi. Lo facciamo per facilitare la solidarietà che ognuno di noi può manifestare, inviando a questi come ad altri prigionieri, giornali e libri in lingua anche araba, vestiti, cibo, soldi o semplicemente una cartolina o anche una lettera. Seguono gli allegati.

DA IL MANIFESTO DEL 25 GIUGNO 2004

Un carcere a rischio tubercolosi

...740 dei 750 detenuti stipati a Montorio Veronese (10 hanno rifiutato) sono stati portati in ospedale per essere sottoposti alle radiografie dopo che un primo esame aveva riscontrato una forte diffusione del bacillo di Koch, responsabile della tubercolosi...268 contagiati...

In carcere c'è un tale sovraffollamento che dalle 14 alle 19 cessa completamente l'erogazione dell'acqua, perchè l'impianto esistente non regge. Inoltre i turni di lavoro dei detenuti addetti alla pulizia sono stati ridotti, per carenza di fondi, da sei ore a un'ora e mezza, con la prospettiva di ridurre ulteriormente a turni di mezzora.

...Una popolazione carceraria di oltre 750 persone, con il 60 per cento di detenuti stranieri, 63 detenute, 29 (proprio così) semiliberi. Un carcere costruito nel 1993 per ospitare 250 detenuti, al massimo 500...

DA LIBERAZIONE DEL 30 GENNAIO 2005

Il carcere? Una discarica sociale, altro che struttura rieducativa. Intervista a Fabrizio Rossetti responsabile del settore penitenziario nella Cgil

Nel collasso della sanità in carcere c'è una responsabilità diretta del ministro Castelli?

“Assolutamente. Perché da un lato taglia risorse da destinare alla attività interna, dall'altro blocca la legge di riforma approvata nel 1999 che affida l'assistenza sanitaria in carcere non più al ministero di grazia e giustizia ma al sistema sanitario nazionale. ...

Un collasso che purtroppo si riflette sulla vita quotidiana dei detenuti. Un altro taglio di finanziamento che può dare il senso del collasso strutturale degli istituti di pena è quello destinato alle spese di manutenzione e riparazione degli immobili. Tutte quelle spese che generalmente concorrono a far diventare dignitoso un carcere: soldi destinati ad esempio per la riparazione di un lavandino. ...

Fra il 2001-2004 sono state decurtate anche le spese per le attività culturali e scolastiche: si è passati da 4 mln di euro a 2,5 mln di euro. Decurtato anche lo stanziamento per pagare i detenuti che lavorano per l'amministrazione penitenziaria, passato nel medesimo periodo, da 58 a 48 mln di euro”.

Fra le carceri in cui sicuramente è stato introdotto il regolamento interno con criteri assolutamente restrittivi troviamo anche la grande struttura di Opera. Qui, come possiamo leggere da una let-

tera, allegata, di un prigioniero del gennaio 2004, in cui sono descritte condizioni di vita schifosissime, a metà febbraio 2005 la direzione è passata a vie di fatto. Da allora cade pioggia, per così dire, sul bagnato. I parenti recatisi al colloquio hanno trovato affisso un comunicato che decretava una riduzione sostanziale fra i cibi, i vestiti, libri e riviste recapitabili ai prigionieri attraverso i colloqui. I parenti, sia chiaro, non venivano informati su novità che sarebbero state introdotte la settimana dopo o nei mesi successivi, no, il regolamento limitativo era entrato in vigore nei giorni precedenti e a loro insaputa. Ai famigliari non è restato che riportare verso casa gran parte dei cibi preparati, dei libri, degli indumenti. A Opera la direzione è andata più in là di Biella; infatti, ha autorizzato a tenere in cella 3 libri! Questo significa che l'immiserimento delle condizioni di vita interne dipende in buona dose dall'interpretazione dei decreti/leggi che ne dà il/la dirigente del carcere in questione.

DA LIBERAZIONE 4 GENNAIO 2005

Guido Cercola trovato impiccato con i lacci. Era all'ergastolo per la bomba al Rapido 904 Carcere di Sulmona, 5° morto "eccellente": suicida il braccio destro di Pippo Calò Sabrina Deligia - sabrina.deligia@liberazione.it

Si è tolto la vita nel supercarcere di Sulmona Guido Cercola, condannato all'ergastolo nel novembre del 1992, per l'attentato del 23 dicembre 1984 al rapido 904, una strage nella quale morirono 16 persone e 267 rimasero ferite. Cercola, 60 anni, romano, ritenuto braccio destro di Pippo Calò, si sarebbe suicidato nella tarda serata di domenica impiccandosi con i lacci per scarpe. A scoprirlo agonizzante un agente penitenziario, ricoverato nel vicino ospedale di Sulmona, sarebbe morto durante il tragitto.

"La notizia di un suicidio non fa mai piacere e inoltre, quanto accaduto a Sulmona, rischia di allontanare maggiormente dalla verità. Era uno degli uomini chiave del processo. Credo che sarebbe stata necessaria una maggiore sorveglianza all'interno del carcere" ha commentato il presidente dell'associazione familiari vittime della strage, Antonio Celardo. Quanto accaduto domenica a Sulmona, è accaduto altre quattro volte.

SUICIDI ECCELLENTI

La prima cosa che colpisce di questo ennesimo suicidio dietro le sbarre è proprio il luogo: il supercarcere di Sulmona. Strategico, importante, centrale, per il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria del Ministero di grazia e giustizia. Un maledetto lager per detenuti e familiari. Si tratta del quinto suicidio consumatosi nel carcere di massima sicurezza abruzzese dal 2003. Il quarto "legato" ai lacci delle scarpe. Troppi per una struttura che ospita circa 500 detenuti tra cui pentiti di mafia di primissimo piano. Dal supercarcere di via Lamaccio sostengono che si tratta di straordinarie coincidenze, che gli agenti penitenziari lavorano in assoluta tranquillità pur tra i problemi legati alla cronica carenza di personale. Ma nella spirale maledetta di suicidi è rimasta incastrata anche l'ex direttrice del carcere, Armida Miserere che, nell'aprile 2003, si sparò un colpo di pistola nella sua abitazione attigua al carcere. Un suicidio che mise a nudo la crudeltà di una vita professionale vissuta in una struttura in grado di fagocitare tutto e tutti, di annientare anche una personalità forte e decisa come quella di Miserere. "Mi sento più sola oggi, qui a Sulmona, in mezzo a queste montagne dove il vento soffia sempre, l'aria è gelida e i detenuti fanno solo lamentarsi e scrivere alle procure. La mia unica compagnia sono i miei cani,

Leon e Luna. Io mi identifico spesso con gli uomini; quando cammino, dicono, incuto timore, fumo Super senza filtro, metto la mimetica militare. Ho 41 anni, sono sempre stata così, e morirò così, e non chiamatemi direttrice che mi manda su tutte le furie, io sono il direttore e basta". Dichiarò profetica in una intervista al settimanale "Io Donna" rilasciata nel 1997.

CON I LACCI DELLE SCARPE

Nell'ottobre del 2003, quattro mesi dopo il suicidio della superdirettrice Miserere, in cella si toglie la vita Diego Aleci, 41 anni, mafioso di Marsala, prima della stidda e poi di Cosa Nostra, era stato condannato all'ergastolo al termine del processo "Patti più 40", che alla sbarra vedeva i principali protagonisti della guerra di mafia che insanguinò le strade di Marsala nel 1992. Aleci si sarebbe soffocato con i lacci delle scarpe. Nel 2004 a fine giugno tocca ad un altro boss di mafia Francesco Di Piazza, 58 anni. Faceva parte del clan di Giovanni Brusca. Anche lui si è tolto la vita soffocandosi con i lacci delle scarpe. Di Piazza e gli altri erano considerati tranquilli e non aveva mai dato l'impressione di voler mettere in atto episodi autolesionistici. Passano appena tre settimane e si suicida Camillo Valentini, sindaco di Roccaraso, in cella per tangenti. E' il 16 agosto 2004 e anche nella morte di Valentini compaiono i lacci delle scarpe: usati per chiudere il sacchetto con il quale il sindaco si sarebbe soffocato.

SOPRUSI E DENUNCE

La "conta" ogni tre ore, di giorno e di notte, le perquisizioni a sorpresa, cella di isolamento per chi protesta. Così era ai tempi di Armida Miserere, che considerava i trattamenti risocializzanti "boiate". Lei che dispose il ritiro della carrozzella che il medico aveva prescritto al detenuto Francesco Catgiu, costringendolo all'isolamento in cella. Dall'inizio del 2004 il direttore è Giacinto Siciliano, 38 anni, arrivato dritto dritto dai carceri di Monza e Trani. Eppure la fama di Sulmona non è cambiata. A marzo scorso 120 detenuti firmarono una lettera in cui annunciavano lo sciopero della fame e spiegavano che con il nuovo direttore non era cambiato gran che "il ricorso alla punizione dell'isolamento è sistematico". Ieri il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria ha fatto sapere che avvierà una ispezione di cosiddetta routine nel carcere di Sulmona.

DA **LIBERAZIONE** 9 GENNAIO 2005

Parla Giacinto Siciliano, direttore della casa di reclusione di Sulmona. Cinque suicidi in poco meno di due anni

"Dietro le sbarre liberi. Anche liberi di morire"

Sabrina Deligia sabrina.deligia@liberazione.it

Scatta l'allarme, arriva la barella, l'ambulanza che parte a sirene spiegate. Questi i segnali di un suicidio intercettati da tutti, anche dai criminali più efferati sotto chiave ventiquattr'ore su ventiquattro. Eppure a sentire il direttore del supercarcere, ancor prima che si attenui in lontananza la sirena dell'ambulanza il silenzio ripiomba padrone sulla fabbrica delle pene. D'altra parte quella del suicidio, avverte il direttore della casa di reclusione di Sulmona, Giacinto Siciliano, è una delle libertà che i detenuti possono permettersi. Trentotto anni, dall'aspetto mite, fu lui ad assumere nel 2003 la difficile gestione di un istituto segnato dal suicidio della sua predecessora, Armida Miserere. L'ex direttrice che si sparò un colpo di pistola alla testa. Fu il primo dei cinque

suicidi avvenuti tra le mura del carcere. E' come se Miserere avesse aperto le danze macabre dei suicidi. Nella breve gestione Siciliano sono quattro i detenuti che si sono tolti la vita: il sindaco di Roccaraso e tre boss. Quattro in poco meno di due anni. Ultimo Guido Cercola, boss condannato all'ergastolo per la strage del Rapido 904, braccio destro del cassiere della mafia Pippo Calò. Il giorno dopo quest'ultima tragedia, Siciliano ci ha invitato ad andarlo a trovare. Ed ecco l'intervista rilasciata a Liberazione.

Allora direttore è Sulmona che ha scelto lei? O è lei ad aver scelto Sulmona?

Evidentemente hanno ritenuto che fossi adatto a gestire questo istituto.

Ha cominciato presto?

Tredici anni fa. Il concorso l'ho fatto nel 1992.

Da quando è a Sulmona?

Da luglio del 2003. Prima ero a Trani.

Che differenza c'è tra Trani e Sulmona?

In parte sono due strutture accomunate dal fatto di essere ritenute carceri di massima sicurezza. Accolgono una tipologia di detenuti particolari. Ma sostanzialmente sono due strutture diverse, calate in realtà diverse. A Sulmona c'è un basso indice di criminalità esterna, per questo probabilmente si è ritenuto di concentrare qui un alto numero di criminali ad alta pericolosità.

Quando è arrivato che impressione ha avuto?

Sicuramente sono arrivato in un momento non facile.

Si era suicidata la direttrice del carcere?

Un evento particolare. Mi sono trovato in un istituto estremamente impegnativo.

Impegnativo in che senso? Strutturalmente? Inquilini particolari?

Ogni istituto è una realtà a se. Appartiene ad una storia che si intreccia nel tempo. Così come il direttore. Non può essere lo stesso in ogni istituto. Non può usare la stessa mano in ogni istituto chiamato a dirigere. Deve riuscire ad adattarsi, ad adattare le proprie idee, i suoi obiettivi alle caratteristiche ambientali e strutturali che si trova a gestire. Ti devi adattare, cercando di costruire.

Lei a che punto è?

Sto seguendo un percorso legato a degli obiettivi.

Quali?

Diversi. Tenuto conto che questo è un istituto particolare. Per l'altissima concentrazione di detenuti di spicco, di detenuti diciamo di un certo spessore, speciali. Ovvio che qualsiasi obiettivo mi prefiggo devo tenere conto dei livelli necessari di sicurezza.

A proposito di profili criminali: in genere i suicidi in carcere sono prerogativa di detenuti - diciamo - a bassa criminalità. Che succede a Sulmona? Questo è un carcere che ha messo kappao anche un direttore di "ferro" come Armida Miserere. Si sarà fatto un'idea?

Non è facile trovare le parole per dirlo. E' chiaro che normalmente si è tenuti a ritenere che questa tipologia di detenuti non si suicida. Come trovo chiaro il fatto che davanti a quattro suicidi ravvicinati si esprima curiosità e stupore. Ci si aspetta da queste persone atteggiamenti forti. Ma io penso solo che in carcere ci sono delle persone: persone che lavorano e persone detenute. Questo è il difficile del carcere. Il rapporto fra queste persone. Persone che rappresentano le istituzioni e persone che quanto meno in passato hanno combattuto le istituzioni. Per cui è chiaro che questo continuo dare e avere tra persone ha i suoi momenti di difficoltà. Il carcere è qualco-

sa che allontana un po' da tutto, dalla famiglia, dagli amici, che inevitabilmente ti toglie ogni prospettiva diversa. Per questo non sono così convinto che esistano delle persone indistruttibili e il semplice fatto di essere stato nel passato una figura di spicco della criminalità non garantisce l'assenza di cedimento nel futuro.

Se li sarebbe mai aspettati quattro suicidi in casa? In così poco tempo?

Coincidenze. Purtroppo è un dato statistico.

Un dato statistico?

Probabilmente il discorso è diverso.

Diverso?

Anche questa volta ci sarà un'inchiesta. Ben venga. Nell'ultimo anno abbiamo ricevuto talmente tante visite di onorevoli, parlamentari, commissioni comunali, provinciali, regionali, commissioni d'inchiesta. Ma alla fine, le persone che sono venute hanno girato, parlato con i detenuti, parlato con il personale e però tutte quante hanno potuto riscontrare una situazione sostanzialmente positiva: vivibile.

A Sulmona va tutto bene?

Non ci possiamo lamentare. Non voglio dire che il carcere di Sulmona non abbia dei problemi. Non credo che esista un carcere senza problemi. A maggior ragione se si ha a che fare con una struttura che ospita persone particolari, speciali, rispetto alla maggior parte della popolazione detenuta. Persone che fanno parte della criminalità organizzata da sempre, da quando sono nate. Chiaramente è un carcere più difficile di altri.

Chiaramente anche i criminali si suicidano.

Tutti hanno un momento di cedimento. Alcuni lo lasciano trapelare e chiedono aiuto e c'è chi invece erige un muro tale che nessuno se ne può accorgere. Di questo dobbiamo discutere: della libertà della persona. Noi non possiamo dare ad un detenuto una medicina, una terapia, se non è consenziente per il rispetto, appunto, della libertà della persona.

Mi scusi ma stiamo parlando di suicidi.

Nessuno li può prevedere. Non possiamo impedirli. Dobbiamo cercare di capire, di prevenire, ma non abbiamo la sfera di cristallo. Per morire bastano trenta secondi e se uno è convinto di farlo, non lascia margini di manovra. Così i suicidi capitano. Si riesce a sventarli una volta su dieci.

Come dire che in carcere l'unica libertà consentita è quella di morire?

Ci sono due tipi di suicidi: quelli che si consumano nonostante siano partiti come gesti dimostrativi, ma che purtroppo vanno a buon fine perché si arriva tardi e quelli che dicevamo prima: scientifici. Se vuoi fare un discorso di recupero, di responsabilizzazione, di autoderminazione, non puoi pensare che il carcere debba tradursi in un controllo ventiquattr'ore su ventiquattro.

Almeno tre si sono suicidati con i lacci delle scarpe. Si poteva evitare?

I detenuti non possono essere espropriati della propria identità. I lacci delle scarpe sono consentiti, come lo è la cintura di pelle. Non li eviterebbe neanche la sorveglianza a vista. Lo dicono le statistiche. Comunque non sarebbe una soluzione perché non consentirebbe al detenuto di vivere. Perché tu qualsiasi cosa fai, la fai sotto il controllo visivo di un agente, anche quando vai in bagno. E' chiaro che la qualità della vita è ridotta al minimo.

Qual è la qualità della vita qua dentro?

Personalmente non ritengo che sia cattiva. Nel senso che le condizioni igieniche complessive sono abbastanza buone e questo già non è poco. Un problema sicuramente noi l'abbiamo - che

da una parte è un grosso vantaggio e dall'altra uno svantaggio - ci sono molte celle singole.

Qual è il limite di avere a disposizione una cella tutta per sé?

Che il detenuto è solo. E' libero nella sua stanza di fare ciò che crede.

Ma ha presente che in alcune carceri c'è un livello di sovraffollamento tale che nelle celle ci si alza a turno per sgranchirsi le gambe?

Ma mentre venti persone in una stanza si fanno compagnia ventiquattro ore su ventiquattro, in una cella singola si può soffrire di solitudine. Un compagno di cella può ad esempio accorgersi dei momenti di cedimento dell'altro.

Tolto il sindaco Valentini e tolta - per evidenti ragioni - la direttrice Miserere, i tre detenuti che si sono uccisi vivevano in clausura?

L'ultimo era in cella singola, ma per ragioni ovvie, per esigenze di pena. Gli altri due che si sono suicidati erano invece in isolamento diurno: una sentenza del giudice aveva previsto per loro l'isolamento giorno e notte. Senza alcun contatto con altre persone.

Come si sopravvive all'isolamento ventiquattrore su ventiquattro?

Si sopravvive. L'ergastolano per definizione deve stare da solo. C'è chi poi deve stare solo anche durante il giorno. E non può fare alcuna attività a contatto con gli altri detenuti.

Neanche un ora d'aria da dividere con qualcuno?

No. C'è chi passa ventiquattrore su ventiquattro, trecentosessantacinque giorni su trecentosessantacinque da solo. E' una pena accessoria all'ergastolo. Una sorta di pena nella pena. E riesce difficile osservare segnali di cedimenti o volontà suicida in queste persone.

Aveva ravvisato segnali di cedimento nei detenuti che si sono suicidati a Sulmona? Si ricorda che tipo di persona erano?

Erano persone assolutamente tranquille. Nessuna delle quali aveva mai dato segno di cedimento. L'avvocato di Cercola sostiene di essere a conoscenza di un tentato suicidio del suo assistito avvenuto ad aprile dello scorso anno, a me non risulta.

L'unica cosa che mi risulta è che nel '99 ma in un altro carcere Cercola si procurò dei tagli. Tutto qua. Mi scusi ma un direttore del carcere ha rapporti con i detenuti? Lei gira tra loro?

Il direttore del carcere è il catalizzatore della struttura, imposta il lavoro, le regole che reggono l'istituto, fa da impulso alle attività dei vari settori e con i vari responsabili. Il comandante delle guardie per la sicurezza, il direttore pedagogico per le attività rieducative, il direttore medico per l'assistenza sanitaria e così via. E' una piccola città.

Lei è il sindaco?

Sono il primo cittadino. E come tale sono tenuto ad ascoltare tutti. Nonché sono obbligato a controllare che tutto vada per il meglio.

Il bilancio di quasi due anni di mandato?

Ritengo che sia positivo.

Nonostante tutto?

Le cose succedono perché le persone decidono che devono accadere. Devo dire che appena entrato lo scontro un po' più duro è stato con i detenuti, probabilmente c'era una certa abitudine in tal senso. Sono partite delle proteste, ma non c'erano secondo me motivi reali. Stupidaggini. Stupidaggini?

Il detenuto si appiglia alla cosa piccola proprio perché in carcere ti manca la libertà, tutto ciò che puoi tenti di prenderlo.

E i suicidi? E le proteste?

Paradossalmente quando c'è tensione non accadono, ma come cala il livello dello scontro viene fuori la fragilità dell'uomo. Quando c'è protesta, c'è guerra, sale l'adrenalina e sono tutti concentrati sulla battaglia.

Ci sarà un modo per stimolare una adrenalina pacifica?

Le persone devono essere stimolate. Debbono sentirsi utili e produttive. Se sono utili, produttive e impegnate pensano meno agli aspetti criminali. Ci sono delle persone disponibili a rieducarsi e se gli dai gli strumenti possono cambiare stile di vita anche in carcere.

Cosa offre Sulmona ai detenuti per stare meglio?

Su quattrocento detenuti, duecentoquattro lavorano. E sono retribuiti.

Quanto prendono?

Non sono certo stipendi da favola.

Una miseria?

Quanto stabilisce il nostro dipartimento del ministero di grazia e giustizia.

Mi risulta che non sono ammesse associazioni di volontariato?

Non è vero che non sono ammesse. Non ci sono.

Come non ci sono?

In questo momento abbiamo un solo volontario, una signora che fa il corso d'inglese. Fare volontariato in carcere è una cosa seria. Non si possono mica aprire le porte a tutti.

Se i detenuti entrano in sciopero ci sarà qualcosa che non va?

Non è un caso che il detenuti del carcere di Sulmona hanno ritenuto di non aderire alla protesta nazionale.

I detenuti non hanno ritenuto o non hanno potuto?

Le assicuro che dal punto di vista mentale qua dentro le persone sono assolutamente libere.

Libere di morire?

Libere di protestare e purtroppo anche libere di morire. E' chiaro che noi cerchiamo di gestire al meglio queste libertà. Se così possiamo chiamarle.

CARCERE DI OPERA (MI), 3 GENNAIO 2004

Sanità: non esiste, non esistono medicine, i medici sono come le mosche bianche.

Vitto: immangiabile ... ognuno si mantiene di propria tasca e cioè se non ha soldi non mangia.

Per i diabetici non esiste vitto, si devono arrangiare di propria tasca e farsi da mangiare a spese proprie nella cella con il fornellino.

Lavoro: non esiste, perché lavorano solo poche persone, e quelle poche che fanno lavori... prendono uno stipendio di circa 100 Euro al mese.

Lo studio, sono pochissimi che vanno fino le medie: saranno una 20 in tutto, gli insegnanti sono volontari.

Igiene: fa piangere, le forniture le passano quando si ricordano, e quando si ricordano una volta ogni due mesi danno 2 coltelli a testa e due rotoli di carta igienica che non si sa che carta (sia): è proprio schifosa, una bottiglia di liquido per lavare il pavimento che puzza pure.

Rapporto con i magistrati di sorveglianza: non esiste.

Rapporti con gli educatori non esistono, al punto che non partono le richieste per le liberazioni anticipate.

Poi abbiamo il capo educatore che è sempre ubriaco e non chiama nessuno e non segue nessuno, per cui quando fa quel poco di relazione sono false, perché se le fa belle sono false, se le fa brutte sono false, perché non conosce il detenuto! Io sono 11 anni (che sono qui) e l'ho (visto) dopo 10 anni per qualche istante, dopo 10 anni!

Psicologi non esistono: (almeno) io non li ho mai visti. Assistenti sociali: non esistono.

Agenti di custodia: sono gli unici che vediamo perché sono obbligati, perché devono fare servizio. Di loro non possiamo lamentarci perché sono gli unici che se qualcuno si sente male si interessano.

Rapporti con la Direzione: per avere un colloquio con il Direttore si deve arrivare al telegramma oppure alle lettere, anche se c'è un buon Direttore.

Colloqui con i familiari: sono abbastanza buoni.

Un'ora di colloquio (per volta); 6 ore al mese, 6 colloqui.

Attività culturali e ricreative: non esistono.

Docce: pessime.

Farsi la doccia è come vincere un terno al lotto, manca l'acqua calda.

Sopra-vitto: domandine di acquisto sopra-vitto, è come chiedere l'elemosina, passano mesi."

Lettera firmata

INTERROGAZIONE A RISPOSTA SCRITTA 4.09160 DEL 2 MARZO 2004 E RISPOSTA DEL GOVERNO PUBBLICATA IL 23 LUGLIO 2004 - RUSSO SPENA E DEIANA

Al Ministro della giustizia.

Per sapere - premesso che: i detenuti del carcere di Sulmona sono in sciopero della fame da molti giorni; essi protestano contro il nuovo regolamento interno del carcere che è, a loro avviso, restrittivo perché limita l'accesso di generi alimentari che possono essere ricevuti attraverso i colloqui e lesivo della dignità personale in quanto ha aumentato le «conte» (conto e battiture delle sbarre) dei detenuti, in particolare notturne, con conseguenti, ripetute sveglie; sarebbe bene che il Ministro di giustizia desse indicazioni certe nazionalmente e rispetto della concezione costituzionale della pena -: per quali motivi sia stato varato un regolamento che incide negativamente sui diritti di persone detenute, che vanno rispettati, in un Stato di diritto, puntigliosamente.

Risposta. - Con riferimento all'interrogazione in argomento, si rappresenta che la manifestazione di protesta è stata posta in essere da 59 detenuti del reparto «alta sicurezza» della casa di reclusione di Sulmona su 380. Tale manifestazione è consistita nel rifiuto di ricevere il vitto dell'Amministrazione ma non il sopravvitto, nella battitura delle inferriate e nella astensione dal lavoro. La stessa è durata dal 22 febbraio al 3 marzo 2004 ed ha avuto sempre carattere pacifico. Per quanto attiene agli specifici motivi della protesta, costituiti dalle disposizioni del nuovo regolamento interno che avrebbero limitato l'accesso di generi alimentari che possono essere ricevuti attraverso i colloqui, la direzione dell'istituto ha rappresentato che la disposizione relativa - estratta dal nuovo regolamento interno predisposto dall'apposita Commissione ed in attesa di definitiva approvazione da parte dell'amministrazione penitenziaria - ha, di fatto, solo ribadito disposizioni preesistenti rispetto alle quali si erano riscontrati, da una parte di un gruppo di detenuti, alcuni tentativi per indurre la direzione a modificarle, in vista della predisposizione del citato nuovo regolamento interno.

La medesima direzione ha, inoltre, segnalato come la richiesta abbia riguardato solo due delle dodici sezioni dell'istituto.

Con riferimento alle lamentele in materia di controlli (battitura, conta), si comunica che la relativa disposizione non risulta contenuta nel nuovo regolamento interno.

La suddetta direzione ha precisato che il personale si è limitato, nell'adempimento dei suoi doveri più volte ribaditi da circolari ministeriali, ad effettuare la conta delle ore 3 di notte mediante controllo, con una piccola torcia, della presenza dei detenuti nelle celle.

Ciò premesso, si ritiene che quanto rappresentato dalla direzione di Sulmona sia in linea con le direttive emanate dal dipartimento dell'amministrazione penitenziaria nelle circolari, relative al nuovo schema di regolamento interno per gli istituti penitenziari, ed a quelle in materia di ordine e sicurezza degli istituti.

Il Ministro della giustizia: Roberto Castelli

DA IL MESSAGGERO DEL 26/2/2004

Carcere di Sulmona

Uno sciopero della fame contro il nuovo regolamento attuato all'interno del carcere di via Lamaccio. A protestare sono i detenuti dell'istituto penitenziario che da lunedì rimandano indietro il vitto fornito dall'amministrazione. La protesta è stata resa pubblica con una lettera nella quale si lamenta il fatto che il nuovo regolamento sarebbe più penalizzante del precedente. In particolare, secondo quanto sostengono i detenuti, la direzione dell'istituto penitenziario avrebbe ridotto la lista dei generi alimentari che i detenuti possono ricevere dall'esterno tramite pacchi e le visite dei familiari.

La riduzione interesserebbe anche i capi di abbigliamento. «Si tratta - scrivono nella lettera - di una limitazione illogica come quella che ci riduce la dotazione già esigua di indumenti che possiamo avere con noi in cella». Ma le presunte incongruenze del nuovo regolamento riguarderebbero anche la gestione interna dei detenuti. «Fanno la conta più volte al giorno e anche la notte - hanno proseguito - entrano nelle celle svegliandoci nonostante le nostre proteste. In pratica esistono solo i diritti per gli agenti di polizia penitenziaria, mentre per noi ci sono solo doveri. Sembra che vogliano indurci alla protesta - si conclude nella lettera - lo stiamo facendo e siamo pronti ad andare oltre perchè non abbiamo interlocutori che vogliono realmente risolvere i problemi».

LETTERA DAL CARCERE DI BIELLA, 14 FEBBRAIO 2005

Per la Libreria Einaudi di Luigi Lacchia, Biella

Scrivo dopo le note vicende sulla questione dei libri e del resto, da questa situazione di surreale embargo intellettuale, senza precedenti nell'esperienza dei miei ventitrè anni di prigione.

Realtà grottesca, e perfino ridicola, ma solidamente concreta.

Considerate ad esempio i vostri nel senso dell'edizione quaderni di Gramsci. Scritti nelle carceri dello Stato sulla cui unitaria vicenda storica si può concordare con Ciampi, per me da un opposto Standpunkt e conseguente diversa valutazione su rapporti di classe e discontinuità

delle fasi dopo il periodo liberale, allo stadio fascista del suo sviluppo, prima della fase democratica attuale: per la loro elaborazione, in condizioni molto dure, poteva contare sui libri che gli mandava Sraffa da Londra, o dalla Svizzera o da Mosca.

Dicevo: nella vostra edizione, la cura di Gerratana sono in quattro volumi.

Il limite consentito: siamo salvi. Il vostro Capitale (il migliore è il costoso Utet), ora espunto dal catalogo era in cinque per via della suddivisione in tomi e il comodo libretto che raccoglie Glosse a Wagner eccetera.

Ora, li conosco i Quaderni; e, stando anche su posizioni molto diverse adesso non mi interessa riprenderli in mano.

Ma, nel caso, sarebbe da collegarvi minimo minimo qualcosa: la Teoria del materialismo storico di Buharin della Nuova Italia, Machiavelli tocca, direi Marx, facciamo Gentile e Croce, per contrasto Enriquez, magari una connessione una più contemporanea con l'Orientalismo di Said, il volume di bibliografia degli studi della Società internazionale...

Mi scuso di dovervi accennare, per delineare il quadro, le troppo banali ovvietà che lo stadio dei quattro libri si supera intorno a quella che ai tempi miei era la Terza elementare e, quanto alla previa sottoposizione delle intenzioni di studio al vaglio dell'autorità, che è una faccenda risolta nel nostro delizioso Occidente a dir tardi al Seicento inglese XVII secolo.

In queste condizioni ho optato in un primo momento per la Bibbia, nell'edizione detta Nuova Tilc, perché comunque ben ricca di materiale, con un buon sistema di riferimenti incrociati interni. Ma anche questa si riduce a una lettura entro una logica di svago (nulla contro lo svago), ché a volersela studiare chiunque sa quanto necessiti di testi in connessione e almeno un dizionario specialistico.

Pensavo ora di passare alla raccolta di libertini francesi usciti nella Pleiade di Gallimard di cui ha riferito Torno sul Corriere in questi giorni (non è un ordine di acquisto, ché anche questo è qui adesso un problema, nel quadro dell'embargo; potrò riceverlo al colloquio e l'ho già chiesto). Lo scambierò con la Bibbia come le figurine da bambini: scudetto del Benfica per scudetto del Real Madrid.

La situazione rimane la stessa: non lavoro intellettuale, ma lettura nello stile da viaggio in treno. Di sottofondo, jingle della televisione (quella sì: "Hanno la televisione").

Dunque. Nella condizione sbrigativamente riassunta, scrivo per definire come siamo rimasti tra cliente e libreria.

Precedente assetto, a questo punto vi avrei chiesto qualche nuovo titolo; stando invece così le cose, al momento restiamo bloccati, direi.

I volumi arrivati li avevo saldati prima della crisi: come pagamenti quindi siamo in pareggio.

Non ho adesso disponibili le carte che tenevo e non ricordo con precisione le altre richieste in sospenso: se non mi confondo resta soltanto:

Cristina Bicchieri, Ragioni per credere, ragioni per fare, Convenzioni e vincoli nel metodo scientifico, Feltrinelli.

Non era tra quelli arrivati. E' possibile che, edito nel 1988, sia già/ormai fuori catalogo. Se invece vi è arrivato e se vi dovesse arrivare, confermo: provvederò comunque a pagarlo, essendomi impegnato nella richiesta.

E in futuro vedremo.

Ma soprattutto e prima di tutto scrivo perché voglio ringraziare tanto e di cuore voi della Libreria Einaudi, la Libreria Il Libro e la Libreria Robin per la raccolta dei libri che avete fatto. Ringrazio in voi, idealmente, le persone concrete che, per motivi propri e indipendenti, nelle reciproche differenti e libere posizioni, l'hanno realizzata mettendoci nei fatti i libri. Proprio tanto.

Con la Libreria Robin avemmo un indiretto rapporto al tempo del nostro arrivo qui, nel 2000; potrebbero ricordarsene. Facemmo qui delle richieste di acquisto di qualche libro. Degli altri presenti all'epoca non so; io comprai Dizionario di archeologia (in realtà un saggio) di Carandini della Laterza, rosso; mi pare il Manuale di logica Dalla Chiara Toraldo di Francia, ma forse confondo il momento; di sicuro la Storia dei Tredici di Balzac e il De Divinatione di Cicerone, molto ben fatto questo, dell'economica Garzanti Grandi Libri. Ricordo Robin dall'etichetta. (Ci fu una secondaria complicazione qui, del tutto indipendente dalla libreria e anche involontaria da parte del carcere, perché furono maggiorati nel prezzo, mi pare il 10%, per via dell'intermediazione dell'impresa che appaltava gli acquisti esterni, e non si sarebbe potuto aggiungere, naturalmente. Ma una cosa accidentale: più che altro credo non fosse un genere troppo frequentemente richiesto prima e c'era dunque poca tradizione. All'epoca fu risolto piuttosto presto, e semplicemente.

Così come, contestualmente, avvenne per altri aspetti, e per l'inizio del nostro rapporto con la Biblioteca civica, che sviluppò una relazione già esistente col carcere in una diversa intensità e frequenza per la sezione 1A, dove c'era una maggiore richiesta e uso sul modello che avevamo avuto con Carcere e Biblioteca civica a Novara negli anni Novanta e prima, anni Ottanta, a Cuneo. Questo servizio funzionò poi per anni senza sbavatare, smarrimenti di volumi o che, sia per la parte nostra, che della Biblioteca della città che del Carcere che ne consentì sempre il funzionamento.

Fino alla sapiente riforma culturale di questo 20 dicembre).

Ma è difficile che alla Robin si ricordino di quei Balzac e Cicerone: sono passati anni.

L'altra: la Libreria Il Libro, non la conoscevo, vivendo un po' appartato.

Ma tengo molto a ringraziare tutti per l'iniziativa dei libri raccolti. Credo terrò come grato ricordo questo aspetto di questo momento nella mia permanenza nel carcere in questa città.

Per quanto mi riguarda mi considero parte, piuttosto irrilevante, di un movimento grande, il comunismo, nella cui storia dai contadini della battaglia di Frankenhausen, ai Levellers, agli Uguali nella Grande Rivoluzione francese, alla Lega del 1847, all'Internazionale operaia e ai Comunardi, al corso storico mondiale nelle lotte di liberazione nel Novecento - i militanti in carcere si sono trovati tante volte in condizioni ben più dure della miserabile situazione adesso qui. Ognuno ha il tempo suo. E credo di saper dare misura alla cosa.

Sono qui perché mi sono preso le mie responsabilità nella storia e mi sono preso le conseguenze che comportano. Nel mio piccolo, non ho accettato di conciliarmi coi vigenti ordini costituiti negli anni fin qui trascorsi: penso proprio che non sarò né educato nemmeno da questa imbecille cultura da Stato etico di seconda mano, con i suoi ultimi e in ciò coerenti provvedimenti. I quali pure, effettivamente, mi danneggiano in termini pratici. Me come gli altri. Si vedrà: la vita

è una lotta. E viviamo in tempi difficili e anche duri per più gravi questioni.

Tornando alla nostra prosaica relazione libraria: come pagamenti siamo in pari; se il testo di Bicchieri l'aveste nel frattempo comprato provvederò senz'altro a pagarlo; per il futuro, vedremo.

Vi ringrazio per il rapporto in questi anni. E di tutto.

I miei saluti

Carcere di Biella, 14 febbraio 2005, tempo di guerra: con le truppe del famoso Paese che occupano l'Iraq, e tutto il resto

(Vi segnalo. Per via della Casa Einaudi, esce sempre qualcosa sul tema. Ora un carteggio di decenni tra Cases e Timpanaro: deve trattarne di striscio. Ne ha parlato un paio di giorni la pagina culturale della Stampa, costruendo sciocchi pettegolezzi nello stile che usa adesso. Pubblicato dalle edizioni della Normale di Pisa, una prosecuzione della stessa collana della quale mi avevate procurato il libretto di lettere su materialismo versus psicanalisi: era interessante e fatto proprio bene. Credo anche questo più recente possa essere buono. Magari vi può interessare. Salut)

CONTINUA IL MONITORAGGIO SULLE "MORTI DI CARCERE", CHE NEL MESE DI GENNAIO 2005 REGISTRA 12 NUOVI CASI: 10 SUICIDI, 1 OMICIDIO E 1 MORTE PER MALATTIA

Secondo i dati ufficiali riguardanti le morti in carcere nell'anno 2003 risulterebbero essere "solo" 33, nel 2004, 52 e nel solo mese di gennaio 2005, come riportato qui sotto, sono 12.

Nome e cognome	Età	Data morte	Causa morte	Istituto
Guido Cercola	60 anni	2 gennaio 2005	Suicidio	Sulmona (AQ)
Lucilla Trovato	29 anni	6 gennaio 2005	Suicidio	Ragusa (arr. domic.)
Ennio Bertoglio	57 anni	8 gennaio 2005	Omicidio	Pavia
Bayrem Mestiri	21 anni	8 gennaio 2005	Suicidio	Padova
Mohamed El Mansouri	30 anni	12 gennaio 2005	Suicidio	Piacenza
Said Zigoui	45 anni	12 gennaio 2005	Suicidio	Lamezia T. (c.p.t.)
Nabil Jlassi	32 anni	17 gennaio 2005	Malattia	Cagliari
Roberto Robercio	52 anni	17 gennaio 2005	Suicidio	San José (Costarica)
Efisio Serra	55 anni	21 gennaio 2005	Suicidio	Varese (arr. domic.)
Detenuto italiano	43 anni	22 gennaio 2005	Suicidio	Reggio Emilia
Francesco Pastoia	62 anni	28 gennaio 2005	Suicidio	Modena
Roberto del Nero	49 anni	31 gennaio 2005	Suicidio	Piacenza

Cronologia suicidi in carcere 2003

1. 14 gennaio: Castrovillari
2. 22 gennaio: Cagliari - Un detenuto di 25 anni si è ucciso domenica sera nel carcere dove stava scontando una condanna a un anno e otto mesi per furto ed estorsione. Sarebbe uscito a marzo.
3. 1 febbraio: Cagliari - A togliersi la vita è stato un detenuto di 33 anni, tossicodipendente, di Maracalagonis, che avrebbe finito di scontare la pena fra dieci mesi. Il giovane si è impiccato nella lavanderia dell'istituto di pena.
4. 15 febbraio: Oristano - Un giovane, M. S., di 38 anni si è tolto la vita nel carcere dove era recluso, impiccandosi alla finestra con un asciugamano.
5. 25 febbraio: Roma - Un detenuto ricoverato in clinica si è impiccato nel bagno. S. M., 24 anni, sofferiva di disturbi borderline e per questo era stato ricoverato.
6. 10 marzo: Macerata - A. E. S., tunisino di 32 anni, arrestato all'alba con l'accusa di aver strangolato la moglie, suicida nel pomeriggio nel carcere dove si è tolto la vita impiccandosi in cella.
7. 15 marzo: Genova
8. 20 marzo: Viterbo - Un detenuto di 27 anni, L. D., si è tolto la vita aspirando il gas propano contenuto in una piccola bombola di gas, quelle utilizzate per i fornelli da campeggio.
9. 2 aprile: Ancona
10. 18 aprile: Modena
11. 21 aprile: Pesaro - R. S. aveva 41 anni, era in carcere dall'88 per omicidio e pochi giorni fa gli avevano tolto la semilibertà, ottenuta a novembre. Le guardie l'hanno trovato la domenica di Pasqua verso le 19, appeso alle sbarre della sua cella. Si è impiccato con una sciarpa di lana.
12. 24 aprile: Verbania - E. J. K., 43 anni, originario del Marocco, ha posto in atto il gesto disperato nel primo pomeriggio quando i compagni di cella erano fuori per l'ora d'aria. Si è stretto una cintura intorno al collo e si è impiccato.
13. 1 maggio: Roma - Un marocchino di vent'anni si è suicidato impiccandosi con le lenzuola alle sbarre.
14. 2 maggio: Roma - M.D.S., 41enne italiano, si è ucciso nel reparto psichiatrico al primo piano della terza sezione del penale: era affetto tra l'altro da «psicosi schizofrenica ad andamento subdolo e progressivo», riconosciuta anche dallo stesso tribunale di sorveglianza di Roma che però il 2 aprile scorso gli ha revocato gli arresti domiciliari e l'ha rimesso in carcere.
15. 5 maggio: Milano
16. 20 maggio: Nuoro - I. D. un detenuto bulgaro di 22 anni si è impiccato nel pomeriggio di lunedì. Sul suicidio la procura di Oristano ha aperto un'inchiesta.
17. 27 maggio: Sassari - G. C., ventotto anni, si è ucciso la notte scorsa nel carcere. Il giovane, che scontava una condanna per reati contro il patrimonio, è stato trovato dai compagni di cella impiccato in bagno.
18. 30 maggio: Como - All'età di 51 anni, G. R., è stato trovato senza vita dalle guardie. Al momento, l'ipotesi più accreditata è quella del suicidio. Probabilmente, occorrerà attendere lo svolgimento delle indagini che dovranno chiarire le circostanze del morte.
19. 31 maggio: Prato - Si è ucciso in carcere ma ancora la dinamica è in fase di accertamento da parte della polizia penitenziaria: in un primo momento sembrava che avesse utilizzato una

delle piccole bombole del gas in dotazione nella struttura carceraria, poi che abbia usato un sacchetto di plastica per soffocarsi. Il detenuto, 68 anni, ligure, ex ergastolano, era in regime di semidetenzione.

20. 13 giugno: Cagliari – R. S., 37 anni, tossicodipendente in cella da poche ore per un tentato furto d'auto, si è impiccato alle sbarre della sua cella mentre i compagni erano fuori, durante l'ora d'aria. Immediatamente soccorso dagli agenti di polizia penitenziaria, è stato ricoverato nel reparto di rianimazione dove è morto mercoledì.

21. 14 giugno: Bologna

22. 25 giugno: Roma - Un detenuto, G. D. G. rinchiuso nel reparto infermeria si è suicidato lunedì scorso inalando gas dalla bomboletta in dotazione per cucinare dopo essersi chiuso al testa in una busta di plastica.

23. 27 giugno: Piacenza

24. 3 luglio: OPG Aversa

25. 5 luglio: Roma - Sulla morte di N. C., un detenuto di 20 anni tornato in cella da poco tempo dopo che un paio di mesi fa gli erano stati revocati gli arresti domiciliari, sono in corso accertamenti. Il detenuto infatti è morto dopo aver aspirato gas da una bomboletta. Il giovane aveva chiesto di essere inserito nei piani di assistenza del Sert interno al carcere, la struttura di sostegno per i tossicodipendenti, ma la sua domanda era ancora in corso di valutazione.

26. 6 luglio: Secondigliano

27. 8 luglio: Piacenza – Venticinquenne foggiano trovato morto in cella a pochi giorni dall'udienza preliminare. Era riverso a terra, accanto aveva la cintura dell'accappatoio. L'ipotesi del suicidio è quella più accreditata.

28. 9 luglio: Marsala - Si e' suicidato nella cella del carcere dov'era rinchiuso da due giorni con l'accusa di aver violentato una bambina di nove anni. S.B., camionista 33enne, dopo l'arresto aveva respinto l'accusa di aver abusato della bimba, sua lontana parente. L'uomo e' morto mentre veniva trasportato in ambulanza dal carcere al pronto soccorso dell'ospedale.

29. 19 luglio: Bergamo - Si è ucciso in carcere il parroco V. D., arrestato nell'ambito di un'inchiesta per pedofilia.

30. 26 luglio: Cagliari - Si è tolto la vita ispirando il gas di una bomboletta da campeggio che utilizzava per preparare i pasti. D. M., un detenuto ventiseienne, è morto in pochi istanti e a nulla sono serviti i soccorsi. Quando gli agenti sono entrati nella cella il cuore del giovane aveva ormai cessato di battere.

31. 31 luglio: Agrigento - A decidere di farla finita è stato lunedì il cinquantenne agrigentino A. F., arrestato un mese prima. L'uomo è stato trovato con un lenzuolo annodato al collo, all'interno della cella della casa circondariale.

32. 19 agosto: Pesaro – Un detenuto si è impiccato nella sua cella utilizzando un lenzuolo di carta. Si tratta di un tunisino, H. J., di 30 anni, anche se non vi è certezza sull'identità da lui asserita, in quanto era sprovvisto di documenti.

33. 2 settembre: Busto Arsizio – Si è impiccato con un lenzuolo alla maniglia del bagno della sua cella, F. M., trentenne, cittadino del Marocco. Da giorni era in isolamento.

LETTERA DAL CARCERE DI SOLLICCIANO

Noi che stiamo scrivendo questa lettera siamo 80 detenuti della sezione (5) di Sollicciano. Con questa lettera vi rivolgiamo agli organi competenti e al nostro consolato albanese per i nostri diritti come detenuti che sono stati negati. Le nostre richieste di 80 detenuti sono che veniamo rispettati come detenuti italiani e che danno anche a noi i stessi diritti che hanno loro come detenuti perchè noi come albanesi non veniamo considerati nella stessa maniera e veniamo essere dimenticati. Noi vi rivolgiamo a questi organi per far sì che tutto ritorna come prima anche la vita in questo carcere. Noi albanesi per circa 50 anni siamo stati sotto la dittatura e abbiamo sofferto tanto dal dittatore Hoxha perchè anche lui ci ha tenuti in isolamento e distaccati dagli altri e anche qui in questo carcere dove siamo 80 albanesi si comportano in tale maniera isolato da altre persone.

Noi come albanesi abbiamo sperato che in Italia c'è democrazia e non razzismo perchè anche quando arrivano persone da fuori per sentire noi i nostri problemi e noi non ci lasciano esprimere i nostri problemi perchè appena noi parliamo veniamo chiamati dall'ispettore che ci fanno rapporto.

Noi vi cerchiamo agli organi competenti che veniamo trattati come tutti altri carcerati di Italia e niente di più. Le nostre richieste che levino il nostro isolamento che danno il diritto di lavorare i 4 posti di lavoro che sono nella sezione che questo diritto non lo abbiamo più perchè anche noi albanesi vogliamo lavorare in questi posti di lavoro e loro portano altri detenuti da altri sezioni italiani e tunisini di avere aria come italiani tutti i giorni e non 1 ora al giorno anche questo diritto non capiamo più il diritto di andare in chiesa come tutti altri anche questo diritto non l'abbiamo più di poter andare nel campo sportivo come tutti altri anche questo diritto non l'abbiamo più ci stato negato tutto questo. Chiediamo di essere visitati dal medico come tutti altri e non come animali per un dolore del dente ci danno supposte per una visita devi aspettare 1 giorno a settimana anche se sei troppo malato quando vai dal dottore non ti danno le medicine che servono ma ti dice che li devi comprare e dove li troviamo i soldi noi albanesi. Nella nostra sezione hanno portato anche persone che sono portatori di malattie infettive come AIDS e altre malattie gravi quelli che li hanno portati lo sanno perchè li hanno portati da noi e non li hanno portati da italiani. Noi non sappiamo se questo razzismo abbiamo parlato con organi ispettori e loro hanno risposto con rapporti e isolamento. Vogliamo fare un appello al nome di tutti i detenuti che quel che stanno fuori non lo sanno la nostra situazione e non possono credere che questa è la verità perchè loro non sanno la vita che noi facciamo qua dentro chi la prova lo crede e tutto questo è solo la verità che esce da dietro le sbarre di 80 albanesi che si trovano a soffrire e essere isolati senza colpa solo perchè vogliono che sia così per noi spero che qualcuno si renderà conto di tutto questo perchè siamo umani. Noi ci troviamo 4 persone in una cella piccola che uno di loro è costretto a dormire in pavimento per noi albanesi c'è una sezione dove ci troviamo tutti e qui si trovano una parte che sono stati condannati e sono definitivi ma a nessuno importa niente di noi e vengono lasciati al giudicare tanto tempo. Noi non sappiamo ancora come va a finire la nostra situazione se facciamo domandine all'ispettore per parlare non veniamo chiamati da parte loro perchè non vogliono sapere dei nostri problemi perchè con altri non si comportano in questa maniera o c'è un'altra parola questa parola che se ne frega sono degli albanesi?

Preggiamo che gli organi competenti e l'ambasciata albanese ci risolvono questa situazione e che fanno luce sulle richieste nostre di 80 persone umani nel carcere di Sollicciano.

Un saluto da 80 albanesi. Con fiducia in voi.

Sollicciano - Firenze

CARICRI: 20.000 DETENUTI IN PIÙ IN POCRI ANNI SE LA CIRIELLI DIVENTA LEGGE, GENNAIO 2005

A meno di due anni dall'approvazione dell'indultino e a circa quattro dal giubileo dei carcerati, sotto il velo della salva-Previti è passata l'ammazza-Gozzini. Grandi discussioni in aula, indignazione a sinistra, sconcerto tra i magistrati, girotondi per strada. Il grande quesito era ed è: riusciranno Cesare Previti, i suoi illustri avvocati e i loro infiniti magheggi a scongiurare condanna e galera? Distratti dall'articolo 6 della proposta Cirielli-Vitali, ossia dalla norma che riduce i tempi di prescrizione, ben pochi si sono accorti che i precedenti cinque e i successivi tre articoli, qualora la Cirielli-Vitali dovesse malauguratamente divenire legge, determineranno ondate di affollamento penitenziario.

La legge Cirielli non è paragonabile alla Cirami o alla legge sulle rogatorie, non si occupa solo di norme di procedura, non intende soltanto favorire tecniche dilatorie di difesa processuale attraverso la riduzione dei tempi di prescrizione del reato. Vuole, invece, imitando il modello americano e le politiche di *zero tolerance*, aprire una nuova stagione repressiva, questa volta nei confronti di quella miriade di piccoli criminali che abitano comunemente le nostre prigioni.

Il ministro della giustizia con orgoglio ha rivendicato gli effetti futuri della legge, ossia il raggiungimento di quote record di detenuti. In effetti il ministro ha ragione, i detenuti cresceranno a dismisura.

Non si tratta di proclami o di propaganda padana, la Cirielli è la peggiore delle leggi possibili: aumenta le pene per piccoli e grandi criminali, toglie discrezionalità ai giudici, toglie di mezzo le misure alternative. È la vera controriforma dell'ordinamento penitenziario.

Ancora più incisiva del pacchetto antimafia del 1990-1991, quello che introdusse i famigerati 4 bis e 41 bis nella legge penitenziaria, la Cirielli mira a colpire tutti i recidivi, qualunque sia il reato commesso.

Da una fotografia delle carceri italiane si evince qual sia la composizione socio-penale dei detenuti: il 30% è composto da migranti, un altrettanto 30% da tossicodipendenti e sempre un 30% è dentro per reati contro il patrimonio.

Non ci sono dati statistici attendibili sulla recidiva, né l'Istat né l'amministrazione penitenziaria li raccolgono e diffondono. Chiunque però conosca il mondo penale e quello penitenziario, e frequenti per ragioni professionali tribunali e carceri, sa perfettamente che una grandissima parte della popolazione reclusa è in galera non per un solo fatto bensì per un cumulo di piccoli reati che, tra loro sommati, producono pene medio-lunghe. Si tratta di quella criminalità diffusa che vive di piccoli espedienti, dimenticata dalle politiche sociali, marginalizzata nelle città, e contro cui si sono indirizzate le campagne stampa e elettorali degli ultimi anni.

«Sicurezza è libertà»: è questo il nuovo slogan elettorale dei Ds coniato per mettere in difficoltà Berlusconi e la Cdl su un terreno congeniale alla destra, ossia l'ordine pubblico e le politiche repressive.

La Cirielli risponde perfettamente a questo slogan, agisce proprio su questo terreno, e farà presumibilmente crescere, in pochi mesi, di decine di migliaia i detenuti nelle carceri italiane: aumentano le pene e diminuiscono le possibilità di accesso ai benefici premiali per tutti i recidivi. A questi, in quanto tali, potrà essere aumentata la pena sino a un terzo (prima era sino a un

sesto) nel caso di nuovo delitto non colposo e sino alla metà (prima era sino a un terzo) nel caso di nuovo delitto non colposo dello stesso tipo del precedente, e comunque se commesso nei cinque anni successivi alla prima condanna.

È sufficiente una norma di questo genere per determinare una crescita esponenziale degli anni di galera da scontare in carcere. Lo scippatore, il borseggiatore, il ladro, il piccolo spacciatore, il truffatore, in particolare se stranieri: saranno loro a cadere sotto la mannaia dell'aumento di pena più congruo. Così potrà accadere che un giovane tossicodipendente condannato la prima volta per rapina e ri-condannato una seconda per lo stesso reato, al posto dei previsti otto anni di carcere ne sconterà sino a dodici. Lo stesso rapinatore, mentre prima avrebbe potuto andare in permesso premio dopo due anni e mezzo, ora invece ci potrà andare solo dopo tre anni e tre mesi; non potrà più chiedere la detenzione domiciliare prevista all'articolo 47 ter dell'ordinamento penitenziario; gli sarà consentito l'accesso alla semilibertà dopo sette anni anziché cinque; ma soprattutto mai potrà fruire di una misura alternativa (affidamento in prova al servizio sociale, semilibertà, detenzione domiciliare, lavoro all'esterno) più di una volta.

E' la fine della Gozzini per una lunga serie di piccoli crimi e piccoli criminali. Se a ciò si aggiunge che al terzo reato gli aumenti di pena diventano obbligatori e che il reato di evasione - anche dagli arresti domiciliari - esclude ogni beneficio ai recidivi per tutta la vita, ben si capisce quali saranno gli effetti nefasti sul già malmesso sistema penale e penitenziario.

La capienza regolamentare delle carceri italiane è di 41.324 detenuti. Oggi ce ne sono 56 mila. Sono circa 16 mila quelli condannati a meno di cinque anni di carcere. Questi sono quasi tutti pluri-recidivi. A loro verrà negata del tutto o in parte l'applicazione della Gozzini.

Inoltre è plausibile che un 80% degli attuali 32 mila condannati in via definitiva, sia anch'esso composto da recidivi. Gli aumenti di pena, dovuti all'applicazione della recidiva, si potranno sostanziare nei termini, più o meno, di un terzo rispetto agli anni di galera ad oggi inflitti. Ossia una crescita di presenze carcerarie pari a 10 mila unità. Ciò significa 20 mila persone in più in carcere in un breve lasso di tempo. A seguire, non appena la legge andrà a regime, i numeri si moltiplicheranno ulteriormente.

Un vero disastro, a cui si potrà porre rimedio solo abrogando la legge Cirielli, sempre che sia approvata anche in senato.

Il programma del centrosinistra per il 2006 deve contenerne l'eliminazione, al pari di altre leggi criminogene. Altrimenti per gestire la nuova ondata di detenuti il passo successivo non potrà che essere il fare ricorso ai privati, alle multinazionali della sicurezza.

Negli Stati uniti tutto questo è già successo. In Europa i primi a sperimentare politiche repressive pubblico-private di tolleranza zero sono stati gli inglesi. Ora, buoni terzi ma primi nel continente, arrivano i nostri.

PATRIZIO GONNELLA, Associazione Antigone

Seguono i nomi di alcune/i compagne/i assieme all'indirizzo delle carceri che li rinchiodano. A loro si potranno spedire indumenti, libri, giornali, denaro...

Naturalmente in questo elenco bisognerebbe comprendere tutte/i coloro che ora sono in carcere, perciò chiunque conosca nomi e situazioni di compagne/i in carcere ci aiuti a raggiungerli, a farli conoscere alle situazioni che agiscono dal di fuori affinché la solidarietà davvero non incontri limiti.

Francesco Aiosa

Giorgio Colla

Nicola De Maria

Cesare Di Lenardo

Pietro Guido Felice

Stefano Minguzzi

Ario Pizzarelli

CASA CIRCONDARIALE, VIALE DEI TIGLI 14 - 13900 BIELLA

Franco Galloni

CASA CIRCONDARIALE, STRADA PROV. TRANI/ANDRIA - 70059 TRANI

Rita Algranati

Zeynep Kilic

CASA CIRCONDARIALE DI REBIBBIA, VIA B.LONGO 92 - 00156 ROMA

Avny Er

CASA CIRCONDARIALE DI REBIBBIA NUOVO COMPLESSO, VIA R.MEJETTI 70 - 00156 ROMA

Gloria Arcano

Susanna Berardi

Maria Capello

Barbara Fabrizi

Rossella Lupo

Tiziana Cherubini

Vincenza Vaccaro

CASA CIRCONDARIALE, VIA ASPROMONTE - 04100 LATINA

Fabio Ravalli

Franco Grilli

Carlo Garavaglia

Giuseppe Di Cecco

Franco Donati

Antonio Fosso

Kammoun Mehdi

CARCERE DI SULMONA, VIA LAMACCIO, 2 - 67039 SULMONA (L'AQUILA)

Michele Deroma

CASA CIRCONDARIALE DI BADU E CARROS - 08100 NUORO

Federico Pais

CASA CIRCONDARIALE DI BUONCAMMINO - 09100 CAGLIARI

Nabil Benattia

CASA CIRCONDARIALE, VIA CAMPORGNAGO 40 - 20141 OPERA (MILANO)

Francesco Porcu

Simone del Moro

Essid Sami Ben Khemais

CASA CIRCONDARIALE, VIA S.BIAGIO 6 - 81030 CARINOLA (CE)

Mauro Rossetti Busa

Gregorian Garagin

CASA CIRCONDARIALE, VIA LEOPARDI 2 - 61034 FOSSOMBRONE (PESARO)

David Santini

Alessio Peroni

CASA CIRCONDARIALE LO RUSSO-CUTUGNO, VIA PIANEZZA, 300 - 10151 TORINO

Nadia Lioce

Roberto Morandi

CASA CIRCONDARIALE, VIA MINERVINI 2/R - 50018 CASELLINO DI SCANDICCI (FI)

Sergio Maria Stafani

Bouchoucha Moktar

CASA CIRCONDARIALE DI PALMI, VIA TRODIO, 8 - 89015 PALMI (RC)

Marco Ferruzzi

CASA CIRCONDARIALE POGGIO REALE, VIA NUOVA POGGIO REALE, 170 - 80143 NAPOLI

Alfredo Maria Bonanno

CASA CIRCONDARIALE, VIA PAPINIANO - 34133 TRIESTE

Michele Pontolillo

CASA CIRCONDARIALE, VIA DELLE MACCHIE, 8 - 57124 LIVORNO

Francesco Catgiu

William Frediani

CASA CIRCONDARIALE, VIA MARANO, 10 - 06049 SPOLETO (PERUGINA)

Che cosa significa liberare tutti?

In questa fase significa intervenire nelle carceri, con gli strumenti idonei, per arrivare ad una chiarificazione politica tra i detenuti, per creare nuclei di discussione e di lotta all'interno delle carceri e nello stesso tempo intervenire sul proletariato fuori sul terreno della giustizia, della "criminalità", appunto, per portare alle masse una sufficiente informazione sulla repressione delle galere e sulle lotte dei detenuti. Infatti se è vero che a livello oggettivo le distinzioni tra proletariato e sottoproletariato sono quasi del tutto saltate (a causa dell'emigrazione, della crisi, ecc) è anche vero che a livello soggettivo le divisioni all'interno del proletariato sono ancora fortissime, esiste ancora una "moralità operaia" e una "amoralità sottoproletaria" contrapposte, una forte divisione tra quelli del Nord ed i "terroni", e così via.

Il nostro intervento dunque si pone tra gli obiettivi anche questo, di superare queste divisioni, ed in particolare quelle tra i disoccupati costretti a vivere di "espedienti" e gli operai e gli studenti.

Con la rivoluzione "Liberare tutti" vorrà dire distruggere le carceri.

E' questo in definitiva l'obiettivo finale dell'intervento sulle carceri...

"Liberare tutti" è una reale possibilità di liberare tutti alla rivoluzione, di far sì che le rivolte, le rivendicazioni attraverso gli scioperi della fame e delle lavorazioni, servano per eliminare un certo modo, proprio della classe dominante, individualista e mafioso di affrontare le circostanze della vita che ancora si trova nelle carceri, ed essere quindi in grado di attaccare, su ogni aspetto di vita, il carcere: secondini, picchiatori, vitto schifoso, lavorazioni irrisoriamente pagate, direttori pazzi e sadici, riforma del codice, amnistia, e da queste lotte trarre un programma politico generale nel quale coinvolgere tutti.

Liberarsi dall'uso che la borghesia fa della delinquenza perchè anche il "delinquente" trovi la sua strada nella rivoluzione a fianco del proletariato.

Da LIBERARE TUTTI I DANNATI DELLA TERRA, Edizioni Lotta Continua, 1972

